Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Martedì 3 Marzo 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 54

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-843

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento

Sotto il fuoco di centinaia di aeroplani

gli avanzi delle armate del Tembien si disperdono terrorizzati

La disperata rotta di ras Cassa -- Il Ministro Ciano e i figli del Duce partecipano ai bombardamenti aerei -- L'elogio del Re e del Capo del Governo al Maresciallo Badoglio

I fatti hanno parlato

Domenica mattina, dopo che sull'Altare della Patria la Nazione aveva sciolto il voto di Adua, Mussolini parlando ad una immensa folla acclamante, aveva annunziato, asciutto e breve: «I fatti parlano e più ancora parleranno».

A ventiquattro ore di distanza i fatti hanno parlato col linguaggio del comunicato di ieri che annunzia la vittoriosa conclusione della seconda battaglia del Tembien, precisando in termini di una cruda potenza, le immani proporzioni della disfatta inflitta al barbarico nemico. Come ras Destà, il vanaglorioso che aveva proclamato l'intenzione di occupare Mogadiscio e ributtare al mare gli italiani; come ras Mulughietà, che aveva tante volte annunziata la riconquista di Macallè, confondendo i fatti con il desiderio dei fatti; così anche ras Cassa e ras Sejum, i generali che hanno coltivato invano l'orgoglioso disegno di tagliare attaccando sul fianco, le comunicazioni dell'Esercito italiano, mordono la polvere dopo avere assistito allo sgretolamento delle loro possenti armate, in cui pur militava il fior fiore della gente etiopica e che erano state perfettamente addestrate da istruttori bianchi e generosamente equipaggiate dagli Stati europei alleati della barbarie.

Tutti i calcoli, su cui si erano fondati i critici dei Paesi sanzionisti per prevedere le insuperabili difficoltà in cui si sarebbe arenata l'impresa italiana, sono stati sconvolti e più che sconvolti, sovvertiti dalla schiacciante realtà delle vittorie italiane, vittorie nette chiare risolutive senza ombre nè equivoci. Nè le singolari asperità del terreno, nè la superiorità numerica delle forze, nè gli incoraggiamenti morali e materiali ricevuti in maggiore o minore misura da 52 Stati congiurati a far fallire l'impresa italiana, e neppure il sopravvenire di quella stagione delle piccole pioggie che si credeva, o si sperava, paralizzasse le nostre Divisioni, hanno salvato tre degli eserciti del negus dalla più irreparabile delle disfatte.

Il Corpo di spedizione italiano — formato di alcune soltanto di quelle unità che costituiscono, nel loro complesso, la forza armata dell'Italia fascista — ha dato la misura della propria potenza, mostrando di quale formidabile strumento disponga, a servizio della causa della civiltà e dell'ordine dell'Europa, il nostro Paese.

Intanto la guerra continua. L'Italia, che ha assistito senza scomporsi al disfrenarsi dell'ondata pessimistica, alimentata dai sanzionisti, sulle sue possibilità di realizzare le più modeste conquiste in Africa, non condivide le impressioni precipitosamente ottimistiche che le vittorie di questi giorni hanno suscitato negli stessi ambienti, troppo facilmente dimentichi delle loro previsioni di ieri.

Le ragioni, da cui fummo tratti all'impresa abissina, sono ragioni di viva concreta necessità ed è vano sperare di distoglierci dai nostri precisi obbiettivi. Abbiamo, disse il Duce con una memorabile frase, dei vecchi e nuovi conti da regolare: i vecchi sono stati regolati; restano i nuovi, quelli accumulati da una quarantennale politica etiopica di ostilità e di inadempienza. Al fondo di questa politica era, per espressa dichiarazione abissina, rilevata nel famoso rapporto Maffey, la nessuna considerazione degli italiani. A quest'ora, probabilmente, ad Addis Abeba le opinioni saranno mutate: ma è troppo tardi per una soluzione che non accolga, nella misura più radicale, definitiva, permanente, le legittime aspirazioni italiane.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 2 notte.

Il Consiglio dei Ministri, come è stato già annunciato, si adunerà domani, 3, alle ore 10 a Palazzo Viminale.

IL DUCE a Palazzo Venezia, risponde all'ardente saluto della immensa folla che acclama.

Il Comunicato N. 143

ROMA, 2 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 143:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« La seconda battaglia del Tembien, iniziatasi il 27 febbraio con l'avanzata del Corpo di Armata eritreo da nord e del terzo Corpo d'Armata da sud, e proseguita con accaniti combattimenti nei successivi giorni, si è conclusa con una schiacciante vittoria.

« Le armate di ras Cassa e di ras Sejum hanno tentato disperatamente di sfuggire alla morsa che si chiudeva, sferrando violenti contrattacchi sia in direzione del passo Uarieu sia sui fianchi del terzo Corpo.

« Le armate nemiche sono state ovunque poste in fuga con perdite enormi di uomini, di armi, di quadrupedi e di materiali e di intere colonne di salmerie.

« Per la prima volta interi reparti abissini hanno deposto le armi. I superstiti, che cercano la salvezza nella fuga, sono inseguiti e bombardati senza tregua da centinaia di aerei.

« Data l'estensione e la gravità della battaglia, le nostre perdite non sono forti. Non appena esattamente accertate saranno comunicate.

« La rotta del nemico è completa. Dopo la sconfitta di ras Destà e di ras Mulughietà, altri due fra i più eminenti Capi militari etiopici hanno dovuto subire la decisiva superiorità dei soldati d'Italia ».

Il telegramma del Re

ROMA, 2 notte.

S. M. il Re ha inviato al maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

« Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio - Comandante superiore A. O. — Ricevo il bastone di comando di Ras Mulughietà, da Lei inviatomi, e mentre desidero Le giungano i miei ringraziamenti, Le rinnovo l'espressione del mio vivo compiacimento per gli ultimi grandi successi delle nostre valorose truppe. Aff.mo Cugino VITTORIO EMANUELE ».

I tre tempi della grande battaglia

ASMARA, 2 notte.

Le truppe del III Corpo d'Armata e del I Corpo d'Armata eritreo, continuando a sviluppare i loro movimenti, stanno restrellando i campi di battaglia del Tembien, raccogliendo il bottino ed i feriti etiopici, computando i morti ed occupando i valichi e le alture. L'Aviazione prosegue l'inseguimento delle bande fuggiasche. Il Genio attende, come sempre, alla rapida sistemazione stradale dei nuovi territori occupati.

La vittoriosa seconda battaglia del Tembien, terminata il 1° marzo, con l'annientamento dell'esercito di ras Cassa, ha tutte le caratteristiche della guerra manovrata già messe in evidenza dalla vittoriosa precedente battaglia dell'Amba Aradam. La manovra si è svolta in tre tempi, e cioè: occupazione di Amba Alagi, avanzata da est ad ovest del Corpo d'Armata eritreo, mentre il III Corpo d'Armata nazionale avanzava da nord a sud, rapida inaspettata conversione del III Corpo d'Armata da est ad ovest e suo congiungimento col Corpo d'Armata eritreo, che ha chiuso in una morsa l'esercito di ras Cassa fra Amba Uork e l'altipiano del Tzellemti.

La perfetta esecuzione della difficile complessa manovra, non ostante il pessimo terreno del Tembien, ha dimostrato la superba efficienza delle truppe di tutte le Armi, l'ottimo funzionamento dei collegamenti e la poderosa organizzazione dei servizi logistici che, in certi momenti, sono stati assicurati dagli aerei.

Superiore ad ogni elogio è stato il comportamento dell'Aviazione che, letteralmente scatenata contro il nemico durante i giorni 28 e 29 febbraio e 1° marzo, ha contribuito prima ad infrangere la resistenza etiopica, poi ad accelerarne la fuga e per ultimo ad effettuare l'inseguimento ed a creare il panico fra i fuggiaschi, trasformando l'esercito fuggente in un'orda caotica interrorita. Gli apparecchi che terminavano i loro carichi di bombe e spezzoni, tornavano alle loro basi a rifornirsi e ripartivano immediatamente.

I figli del Duce hanno preso parte attiva alla battaglia, partecipando senza riposo a numerose azioni aeree. Il Ministro Ciano ha guidato la sua squadriglia a continue insistenti azioni di bombardamento. Nella mattina del 1° marzo il suo apparecchio, esaurito il carico di bombe tornava all'aerodromo a rifornirsi di materiale e di esplosivi e ripartiva per il cielo della battaglia, onde continuare l'azione, benchè fosse stato colpito da un proiettile.

La vittoria finale fu il risultato dei molteplici sforzi armonici e concomitanti, eseguiti da tutti gli elementi dell'esercito, con splendido slancio e perfetta efficienza tecnica.

Il Maresciallo Badoglio, parlando col corrispondente dell'«Agenzia Stefani», ha dichiarato che la meticolosa preparazione dell'esercito ha permesso al momento giusto di sferrare rapidi colpi decisivi, sotto i quali l'armatura nemica è andata in frantumi.

I PRIMI REPARTI ALL'ASSALTO DELL'ASPRO BALUARDO DI ROCCIA

Come è crollato il fronte nemico

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Comando Superiore, 2 notte.

Sopra un foglio di carta bianca tracciate una breve freccia orizzontale che abbia due punte: al forno destro scrivete Amba Uork, a quello sinistro Uarieu. A partire da questa cuspide tirate un'altra freccia della medesima lunghezza che scatti in basso; qui scrivete Amba Debrà. Subito seguite la corsa di un'altra che fermerete con la parola Abbi Addi; qui termina il breve volo delle punte all'ingiù. Di contro all'ultima cuspide corre un'altra saetta, sulla cui asta scriverete le parole Enda Mariam Quorar e sull'estremità inferiore Mai Bararna. Di sotto, che si incrocino, non ve ne sono che due: la prima origina dalla parola Dibucc, l'altra da un cerchietto tracciato, che indicherete con Gherà.

Freccie sulla carta

Questo disegnino di infantili striscioline e di poche espressioni geografiche è tutta la battaglia del Tembien. Ridotto alle essenziali linee di forza, variamente colorate, a ogni tinta corrisponde una data — cosicchè il calendario della battaglia è fissato come un orario puntualissimo di arrivi e di partenze — questo grafico è servito a farci capire come, negli ultimi giorni di febbraio, venisse sterminato l'esercito di ras Cassa. Il dito di un generale guidava la direzione delle freccie sul biancore del foglio; qualche gesto dell'altra mano evocava su questo schermo immagini di regioni, panorami, valli e catene montuose, rapidamente modellate e cancellate nell'aria. A volte i polpastrelli spostavano lungo il breve itinerario i movimenti di migliaia di uomini, tal'altra era un rapido scatto del dito che, radendo la carta, spingeva i Corpi d'Armata da un capo all'altro del Tembien, con tutte le loro artiglierie, salmerie, carriaggi pesanti e squadre e squadre di spalatori di piste.

Avevamo visto, durante i giorni precedenti, lo spostarsi delle legioni verso il Tembien, il terreno dei futuri combattimenti, conoscevamo i movimenti distanti centinaia di chilometri degli altri Corpi d'Armata in marcia, ma tutto si confondeva nella nostra mente in un formicolare di colonne, un divampare di bivacchi, voli di aeroplani, ondulato passo di cammelli, rabbioso arrancare di motori entro piatti e immensi paesaggi. Le frecciatine sulla carta bianca, sotto la penna del comandante, spiegarono subito il mistero della grande battaglia. Quadro grandioso, le cui linee sfuggono ai soldati e agli ufficiali che la combattono e ne vedono solo brevi frammenti.

Eccovene alcuni. La marcia del terzo Corpo d'Armata si iniziò che la battaglia dell'Enderta era ancora calda e il terreno, bucato dalle artiglierie, ingombro di morti nemici. Dall'attestamento di Gargarà, le colonne lanciandosi in strada alle spalle, salivano verso l'altipiano di Zalcabà; la fossa tortuosa del Gabat si allontanava verso sud-est e i nostri, dopo un giorno di cammino, la perdettero completamente di vista. Quell'incisione capricciosa e profonda nel terreno era il nuovo confine che avevamo conquistato con gli ultimi combattimenti. A mano a mano la regione inaridiva, le roccie arse si spingevano avanti, incontro alle truppe. Il primo villaggio incontrato fu Caburi: una trentina di tukul e pochi campi di grano duro. Le pattuglie di esploratori della Divisione «23 Marzo» circuirono il villaggio, appostando mitragliatrici leggere agli sbocchi.

Razzie e massacri

Tutto, in quello squallore di rami e di muri secchi, sembrava morto. Ma all'improvviso si levò il grido melodioso delle donne. Le porte si aprirono e vennero verso le bocche delle armi, senza mostrare timore, una decina di giovani madri sorridenti, ognuna carica del suo ultimo nato. Modulavano il grido tipico di allegria accogliente della gente etiopica:

— Talian, Talian — *dicevano senza stancarsi. Dietro venivano i vecchi e gli uomini validi; alcuni portavano il fucile a rovescio, per la canna, in segno di sottomissione. Il prete e il capo del villaggio chiesero di parlare subito cogli ufficiali, e pare che avessero da dirgli una cosa grave. Furono interrogati. Dissero: «Venite, venite». Dinnanzi a un tukul, presso uno di quei curiosi tronchi di cono fatti con la pietra grigia, ove i contadini di qui conservano la granaglia per la cattiva stagione, era steso un soldato scioano, morto da un giorno. Accanto, due giovinetti dai 10 ai 13 anni. Il più giovane trapassato da una sciabolata, l'altro ucciso a revolverate. L'uomo, in tenuta color verde terra — certamente un ufficiale dei reparti di ras Cassa, per il bottone a tre cerchi giallo verde e rosso appuntato al berretto — era stato ucciso, a sua volta dai due ragazzi: un colpo di forcone gli aveva trapassato la gola. Scena selvaggia di razzia, spinta fino all'assassinio dei due bimbi.*

E così di villaggio in villaggio: da Caburi fino a Duncoan, a Gogon, ad Addi Farris, ad Adega Musie, la medesima scia di ladrerie, di massacri, il maggiore dei quali è avvenuto, come vi ho già raccontato, a Dibucc. La determinazione di assalire i villaggi e requisire anche uccidendo, a quanto hanno raccontato alcuni ascari fatti prigionieri e liberati con la nostra vittoria, venne direttamente da ras Cassa. La disfatta di Mulughietà gli aveva tagliato i viveri. Invano dalla sua radio campale partivano appelli disperati. Per dieci giorni ras Cassa è rimasto senza risposta. Poi seppe che una carovana in marcia da due mesi si avvicinava per la strada di Socotà. Gran parte della resistenza opposta all'avanzata del nostro terzo Corpo d'Armata, è venuta appunto dalla disperata volontà del nemico di raggiungere la colonna di approvvigionamenti. Ma la carovana era già stata catturata dai nostri. Duecento muli carichi di cassette di munizioni, di sacchi di farina, di materiale bellico e posta, con una sessantina di conducenti e un centinaio di soldati di scorta, già assalita dagli ascari era stata accerchiata e presa: gli armati che dovevano difenderla avevano abbozzato una vana resistenza di qualche minuto. Così l'ultima risorsa del principe etiopico era venuta a mancare, e le sue sorti, come riferiscono gli ascari, erano affidate solo alla battaglia.

Centinaia di combattimenti

Non è ancora possibile ricostruire uno ad uno le centinaia di combattimenti che si sono sviluppati dalla colossale azione di Badoglio descrittaci ieri. L'epopea della scalata di Amba Uork si è ripetuta in diverso modo, dovunque i presidi abissini avevano preso possesso delle cime, che solitarie e minacciose dominano l'altipiano di Zalcabà e la regione Andino. Violenti temporali sviluppatisi nelle notti del 28 e 29 scorso sul Tembien, hanno aiutato taluni di questi colpi di mano. Gli abissini ad Amba Debrà hanno tentato di volgere a loro vantaggio le condizioni del tempo. Seguendo la loro ben nota tattica, hanno atteso che la fitta nebbia del mattino avvolgesse alcuni reparti nostri, d'altronde preparati a riceverli. I combattimenti dell'Enderta, e specialmente quello di Toga Taga e del «Cappello del prete», sviluppatisi nell'accecamento della nuvolaglia bassa, avevano ammaestrato i nostri Fanti e Legionari. Così a Amba Debrà gruppi di centinaia di abissini in masse chiuse, sono stati messi in brandelli dalle cannonate dei '75 da montagna che, respingendo il nemico, diradavano anche la nebbia. Qualche volta la disposizione delle montagne e delle valli, stabiliva in questi singoli accanitissimi combattimenti di piccole unità il capriccioso arbitrio di dare a questo o a quel settore della lotta, il beneficio del mascheramento di nuvole o lo svantaggio di combattere allo scoperto nella piena luce.

Il Richelieu nero in fuga

A Mai Bararna, all'Uarieu, intorno alla conquista di Abbi Addi, capitale del Tembien, tuttavia gli abissini si sono battuti con accanito valore. Dall'alto degli aeroplani si vede, adesso, il terreno seminato di cadaveri. Una armata di migliaia e migliaia di uomini distrutta, ingombra sinistramente anche una regione bassa e sconvolta come il Tembien. Dove gli abissini, vivi, erano riusciti fin qui a nascondersi, adesso, morti, ingombrano valli e pendici.

E ras Cassa Darghiè? Il più possente di tutti, dopo l'imperatore, ha seguito la sorte di ras Mulughietà, a quanto si dice. E' in fuga veloce verso le inospiti terre dalla parte del Goggiam. Ras Cassa, abbandonando l'esercito alla distruzione, rischia la confisca delle sue immense ricchezze. Capo e padrone del Beghemeder, del Salcà, dell'Ahmara, rigidissimo osservante delle tradizioni della vecchia Abissinia, educatore dei suoi tre figli (degiac Abrahà, degiac Uonde e fitaurari Asfau) all'odio verso l'Italia, ha visto schiacciata la sua potenza in tre giorni soli, e distrutta la sua influenza di tutore dell'integrità imperiale. Capo della corrente clericale, questa specie di Richelieu della gente nera pare che sia partito sul suo mulo bigio la notte sul 29 febbraio, mutando il diadema leonino e la corazza argentea di capo dell'esercito del nord, nel burnus di flanella grigia, che usava portare anche ad Addis Abeba nel suo ghebì, circondato da 700 schiavi.

Giovanni Artieri

Il telegramma di Mussolini

ROMA, 2 notte.

Il Duce ha inviato il seguente telegramma al Maresciallo Pietro Badoglio:

« L'annuncio della vittoria schiacciante sulle armate di ras Cassa e ras Sejum fa esultare l'animo di tutti gli Italiani. La vittoria che si deve alla genialità e alla energia di Vostra Eccellenza, all'indomito coraggio delle truppe nazionali e eritree, resterà incisa per sempre nella storia dell'Italia fascista.

« Con un ordine del giorno porti il saluto e la espressione della riconoscenza del Popolo italiano a tutte le truppe che hanno vittoriosamente combattuto.

« Viva l'Italia! Viva il Re!

MUSSOLINI ».

Una colonna autocarrata in marcia verso Gondar

Parigi, 2 notte.

Il corrispondente speciale di *Paris Soir* sul fronte nord informa che da Aksum è partita una colonna autocarrata che ha puntato decisamente verso sud-ovest.

La colonna, che è scortata dal servizio di avanscoperta disimpegnato dagli aeroplani con i quali si tiene costantemente in contatto attraverso le segnalazioni radiotelegrafiche ha come primo obbiettivo quello di cogliere di sorpresa i nuclei etiopici sbandati alle spalle del luogo di combattimento e, come méta ultima il raggiungimento di Gondar.

Forze abissine bombardate dall'Aviazione della Somalia

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Mogadiscio, 2 notte.

La nostra Aviazione viene effettuando in questi giorni una serie di voli di guerra con intensa attività. Tra quelli che rientrano nel quadro della ordinaria ricognizione e dei bombardamenti di centri occupati dal nemico e di suoi accampamenti e delle sue colonne di rifornimento, si rileva oggi una fortunata azione, con più notevoli effetti.

I nostri apparecchi di ricognizione stamane avvistavano tra Dagabur e Daga Medo una colonna abissina in marcia attraverso la valle del Tug Fafan. Scesi immediatamente a bassa quota, bombardavano la colonna con bombe di piccolo calibro. Erano fatti segno a fuoco di fucileria, ma ben presto gli armati abissini si disperdevano lasciando sul terreno numerosi caduti. Gli apparecchi rientravano quindi alle loro base.

M. B.

I conquistatori dell'Amba Uork

Scalatori armati

La conquista dell'Amba Uork, l'importante caposaldo del Tembien dominante gli sbocchi meridionali verso la conca d'Antilò, è stata opera, informano comunicazioni ufficiali, d'uno speciale reparto di rocciatori scelti fra gli Alpini e le Camicie Nere. Il versante più scabro del monte, e perciò forse meno sorvegliato dalla difesa abissina che mai più si aspettava un attacco da quella parte, si presenta con una parete di roccia nuda, pressochè verticale, su per la quale si sono arrampicate le cordate dei nostri soldati, rinnovando gli epici episodi della guerra alpina sul fronte del Cadore, della Carnia e dell'Alto Isonzo immortalati dalle gesta degli scalatori del Battaglione Exilles al Monte Nero, dei Volontari feltrini di Coletti alla Tofana, del «Mascabroni» di Lunelli al Passo della Sentinella, che già però appaiono, si può dire, superati per la estrema arditezza dell'azione recente.

Due caratteristiche

Concorrono a stabilire questa estrema difficoltà, di fronte alla quale i nostri soldati non hanno tremato, due caratteristiche: il fatto che la scalata è avvenuta nottetempo e il fatto che tale scalata si è effettivamente svolta su un percorso dall'apparenza insormontabile. Questo risulta da informazioni particolari pervenute dopo la battaglia del gennaio al Passo di Uarieu, di fronte al quale, scuri e ostili, si ergono i fianchi scoscesi dell'Amba Uork: poco costa, al profano, sopravalutare le difficoltà d'una scalata alpina effettuantesi al di fuori d'una zona battuta dal fuoco, ma quando una Camicia Nera della «28 Ottobre» scrive: «... *la parete dell'Amba che vediamo di scorcio dev'essere un bel quinto grado*», e questo occasionale informatore è uno che se n'intende perchè conosce parecchie delle più classiche arrampicate sulle rocce delle nostre montagne, c'è da esser sicuri che l'audacissima manovra così ben riuscita ai danni del nemico ed a favore della successiva avanzata di tutta la nostra linea è davvero una impresa straordinaria, degna di incondizionata ammirazione.

Altrettanto naturalmente essa è una dimostrazione dell'altissimo grado di efficienza bellica che si è potuto raggiungere attraverso un allenamento tanto fisico che psichico pel quale le estreme difficoltà in fatto di scalate alpine non rappresentano più, per i giovani dell'Italia fascista, un ostacolo insormontabile: quasi un decennio di predicazione e di preparazione nell'elemento giovanile delle nostre regioni pedemontane (prima nelle volontaristiche imprese sportive con consapevole compiacenza riportate nelle nostre cronache, poi nell'addestramento collettivo dei reparti militari che sfuggono all'informazione pubblica) hanno portato alla creazione d'una coscienza e d'una possibilità atletica per le quali la scalata notturna, durata circa tre ore, della parete dell'Amba Uork era la fatale e logica conclusione.

Scuola di ardimento

Quello che s'ha da mettere in luce è l'espressione del legittimo orgoglio di vedere come si sono, in questo importante episodio guerresco, realizzati i presupposti dell'utilità dell'addestramento ardito, oltre ogni limite raggiunto nel passato, propugnato in tempo di pace. Dalla traversata notturna delle Torri di Vaiolet che potè sembrare l'exploit d'una cordata di originali, via via si documentano attraverso questo decennio le tappe del progressivo allenamento dei reparti scalatori tanto delle truppe alpine che delle formazioni della Milizia e dei Fasci giovanili: ai Comandi non basta più arrivare sulle vette per la via più facile, epperciò presumibilmente più sorvegliata e più difesa dal nemico; questi arditissimi usciti dalla Scuola d'alpinismo d'Aosta o dalle sezioni del C.A.I. di Belluno o di Trento o di Lecco portano le mitragliatrici sulla vetta dell'esile Torre Winkler o su pel lubrico camino Zsigmondy di Lavaredo o lungo il filo dell'aereo spigolo della Punta Fiammes, e di lassù guardano, calmi e risoluti, le liscie pareti sulle quali, moschetto ad armacollo, tascapane pieno di petardi e corda alla cintola, cautamente si sono arrampicati consci dello scopo immediato e di quello futuro cui tende la loro azione.

Quelli che parevano inutili — sempre e sovente pericolosi — spassi e diporti di giovani rompicolli demoniacamente attratti dal fascinoso mistero delle ascensioni alpine, sono stati, dagli organismi militari e paramilitari potenziati dal Fascismo, portati a così alto grado di perfezione tecnica da comprovare in faccia al mondo quale prezioso, insostituibile e personale elemento essi rappresentino in un esercito pur nella epoca dell'aviazione e dell'artiglieria a lunga portata. Sono i dettami della sportività ardita e moderna applicata all'alpinismo quelli che il Fascismo ha saputo coltivare e realizzare nella nostra gioventù, la quale oggi ha espresso dalle sue file gli eroici scalatori dell'Amba Uork; sono i frutti di una scuola quelli che oggi lietamente stupiscono ed orgogliosamente ammiriamo, che danno la persuasione come una razza di scalatori è veramente la razza che ha tutte le virtù per ascendere.

Vittorio Varalo.

Le decorazioni di Mulughietà al Museo Coloniale

Roma, 2 notte.

Il Duce ha ricevuto il Segretario Federale di Asmara, dott. Guna, che Gli ha consegnato, a nome del Maresciallo d'Italia Badoglio, due decorazioni — di cui una inglese — e l'uniforme di gala abbandonata da ras Mulughietà durante la sua fuga.

Il Duce le ha destinate al Museo coloniale.

Debra Marcos bombardata da due squadriglie di trimotori

Asmara, 2 notte.

Una brillante operazione hanno compiuto due pattuglie della nostra aviazione, recandosi a bombardare con ardito volo le truppe abissine accampate a Debra Marcos, capitale del Goggiam e sede di ras Immirù, cugino del negus e governatore della regione in sostituzione del sovrano legittimo, ras Ailù Taclahaimanot, spodestato ed imprigionato, nel 1932, da Selassiè per impadronirsi dei suoi averi.

In seguito alla nota ribellione nel Goggiam, il negus inviava truppe scioane per ristabilire l'ordine, poichè ras Immirù si trovava con le sue truppe al fronte. La spedizione incontrava l'accanita resistenza delle popolazioni, giungendo molto assottigliata a Debra Marcos, che tuttavia riusciva a occupare cacciando i ribelli. Gli abitanti, spaventati dal timore di rappresaglie, si rifugiavano nelle campagne lasciando le case e gli averi preda delle soldataglie del negus. Questo fatto provocava l'ordine di Badoglio di bombardare la città.

Grandi trimotori partivano a mezzogiorno con forti carichi di esplosivi per la rotta Gondar-Lago Tana-Debra Marcos: seicento chilometri in linea d'aria oltre il nostro fronte. Divisi in due pattuglie a contatto visivo gli aeroplani sorvolavano le vaste regioni del Semien e dell'Uoghera giungendo a Gondar alle 13,30 tra il vivo fiorire delle segnalazioni fumogene dei posti contraerei.

Sulle strade dall'apparenza bene tracciate circolava qualche automezzo. In molti grandi fabbricati ricoperti di zinco, dentro vasti recinti, apparivano strane tettoie rosse. Alla periferia miriadi di orti simmetrici delimitati da corsi d'acqua alberati. Ai margini nord, presso un costone roccioso, si presentava l'obiettivo atteso dagli aviatori: l'accampamento delle truppe del negus composto di un centinaio di grosse tende. Altri attendamenti minori si scorgevano dovunque intorno alla città.

I velivoli assumevano la formazione di combattimento, iniziando un rapido lancio di spezzoni sulle tende. Si assisteva allora alla fuga disordinata di masse di uomini che riparavano nell'interno della città nella speranza di essere risparmiati. In breve tempo Debra Marcos era avvolta da una spessa cortina di fumo. Il carosello dei velocissimi trimotori continuava una ventina di minuti, inseguendo i beranghi, intervenendo sopra gli accampamenti e i magazzini.

In un prato a sud della città le truppe scampate tentavano di riunirsi agli ordini di capi per organizzare la reazione di fucili e mitragliatrici. Il gruppo comprendeva molte centinaia di uomini e su di essi si lanciavano gli aviatori, seminando lo sterminio con bombe a grossa carica.

Verso le 15,30, ad azione ultimata, i velivoli riprendevano la rotta di ritorno. Tra le 17,20 e le 18 entrambe le pattuglie atterravano felicemente.

Il Re e il Duce ricevono i reduci di Adua

Roma, 2 notte.

Stamane a Palazzo del Quirinale S. M. il Re si è degnato ricevere i gloriosi reduci della giornata di Adua, con i quali si è affabilmente intrattenuto, vivamente interessandosi ai racconti di ognuno.

Il Duce ha ricevuto stamane a Palazzo Venezia, accompagnati dal Sottosegretario alla Guerra, i gloriosi Reduci della giornata di Adua.

Il Duce ha rievocato con vibranti parole il valore dei combattenti di quella giornata, esaltando anche l'eroismo dei soldati vittoriosi della nuova Italia.

Ha quindi mostrato ai presenti le insegne e le decorazioni che l'ex-ministro della guerra etiopico, ras Mulughietà, ha abbandonato, fuggendo dalle posizioni perdute dell'Amba Aradam.

Il Maresciallo Caviglia, tra la più intensa e vibrante emozione di tutti, ha elevato il grido di «Viva il Duce», a cui ha fatto eco quello di tutti i valorosi presenti.

I reduci di Adua sono stati ricevuti successivamente dall'onorevole Serena, vice Segretario del Partito.

Il messaggio di D'Annunzio verrà letto nelle sedi dei Fasci

Roma, 2 notte.

Il vice-Segretario del Partito ha disposto che nel pomeriggio di sabato 7 marzo XIV, presso le sedi dei Fasci di Combattimento e nei Gruppi Rionali, venga data lettura del messaggio inviato al Duce da Gabriele D'Annunzio nel 40.o anniversario della battaglia di Adua.

Il rapporto ai Federali tenuto dall'on. Serena

Roma, 2 notte.

Il vice Segretario del P. N. F. ha tenuto rapporto ai Segretari federali, presenti il Direttorio Nazionale, il vice Segretario dei Guf, il Capo di Stato Maggiore dei Fasci giovanili di Combattimento, i fiduciari delle Associazioni fasciste, il vice Presidente dell'U.N.U.C.I., il Direttore generale dell'O. N. D., il Segretario dei Coni, il sub-Commissario della L. N. I., il segretario generale del Comitato forestale.

Al termine del rapporto, i Segretari federali si sono resi interpreti dell'entusiastica fierezza che anima nelle provincie i fascisti e le masse, consapevoli dell'alto valore ideale e storico assunto dalla celebrazione dei morti di Adua vendicati mentre sull'Amba Alagi conquistata sventola il tricolore della Patria e le armate dell'Italia fascista travolgono il nemico.

I Segretari federali hanno assicurato che ben degno dell'eroico slancio delle truppe operanti in Africa Orientale, è il forte animo del popolo italiano, la cui fede tenace dinanzi al prolungarsi dell'assedio economico si tempra in una sempre più decisa e unanime volontà di lotta, di resistenza e di vittoria agli ordini del Duce.

E' stato infine inviato al Segretario del Partito combattente in Africa Orientale un vibrante telegramma augurale.

Il rapporto ha avuto inizio e termine col saluto al Duce.

La profonda ripercussione in Europa

Persino i giornali inglesi ammettono e rilevano la travolgente portata della vittoria di Badoglio

La "volpe nera,, del Tembien

Londra, 2 notte.

La serie delle vittorie italiane nel Tembien continua ad essere oggetto di commenti nei giornali londinesi, i quali pubblicano l'opinione dei migliori critici militari sulle operazioni dirette dal Maresciallo Badoglio. E' bene dire subito che agli occhi degli osservatori britannici le vittorie delle truppe di Badoglio hanno impressionato sopratutto per la rapidità con la quale si sono susseguite una all'altra, un fatto questo che ha rivelato agli inglesi non solo la genialità del Comando italiano in Abissinia bensì anche le capacità dei soldati i quali, in un terreno impervio come ve ne sono pochi, hanno saputo battere in velocità il più mobile e il più rapido degli eserciti del mondo.

Come dice nella «Morning Post» il maggior generale Gwynn «il Maresciallo Badoglio ha dimostrato in questa occasione di possedere eccezionali qualità di comandante». Lo scrittore dice poi essere vero che Badoglio aveva a sua disposizione una formidabile macchina militare ma aggiunge che ancora più formidabili apparivano le difficoltà contro le quali tale macchina è stata lanciata.

«Badoglio non ha permesso che i suoi piani fossero modificati nè in vista dei pericoli militari nè per timore della pubblica opinione, ma ha tratto frutto dai suoi successi con prontezza e risolutezza».

Gli abissini, al contrario, per quanto si debba rendere omaggio al loro valore appaiono allo scrittore come privi di abile comando.

«Nelle ultime settimane — egli dice — sono stati notati segni di mutamenti di strategia e indugi, sintomi entrambi di esitazione e di scarsa comprensione della realtà».

Lo scrittore attribuisce alle procrastinazioni di ras Cassa la disfatta da lui subita nel Tembien. Se questo comandante abissino avesse compreso la realtà solo con qualche anticipo sarebbe riuscito a salvarsi ritirandosi. Non vi può più essere delle cose avere alcun dubbio, secondo il commentatore, che gli eserciti abissini nel Tembien sono stati sconfitti in modo decisivo e aggiunge che ora bisognerà vedere quali effetti avranno tali sconfitte sul morale del resto delle truppe del negus.

«Se gli abissini resisteranno alla demoralizzazione le batoste subite potranno forse avere per essi un effetto favorevole. Badoglio ha raggiunto due obbiettivi con le sue vittorie: ha riconquistato la regione del Tembien cosicchè quando il fiume Tacazzè sarà in piena le sue linee di comunicazione saranno protette da una barriera naturale e inoltre egli sarà in grado di usare in futuro la camionale esistente in partenza dal lago Ascianghi nelle sue prossime avanzate verso il sud».

Il maggiore Sheppard nell'«Evening Standard» non esprime opinioni di gran lunga diverse allorchè dice che «a Badoglio non si può certo rimproverare una tattica dilatoria o la mancanza di energia». Lo scrittore dice che i violenti combattimenti segnalati dai comunicati italiani dimostrano essere avvenuto qualche cosa di più che una ritirata strategica degli abissini. «Badoglio — dice poi il maggiore Sheppard — ha conseguito una ulteriore considerevole vittoria e nel corso degli ultimi mesi è stato in grado di dare alla guerra prospettive del tutto nuove. Concordemente i critici militari attribuiscono la massima importanza alla sconfitta di ras Cassa. Che il suo collega ras Seyum sarebbe stato sorpreso e battuto molti si attendevano essendo noto per la sua testardaggine. Ras Cassa però godeva negli ambienti militari inglesi fama di comandante abilissimo e astuto tanto che qui lo si è sempre definito come «la volpe nera del Tembien». La sua sconfitta — dice l'«Evening Standard» — è probabilmente il più grave colpo che sia stato inflitto agli abissini in questa guerra. A confermare tale opinione viene poi citato dal giornale la discendenza di ras Cassa dall'imperatore Giovanni, un fatto che gli dava molta autorità sugli abissini oltre che il diritto di sperare nella successione nel caso di una estinzione della discendenza di Menelik.

Di fronte alla imminenza delle pioggie nessuno qui osa fare altri pronostici se non quello che le truppe italiane nella fase presente della guerra potranno giungere tutt'al più al lago Ascianghi, ciò viene rilevato dai giornali che gli italiani hanno già occupato nel Tigrai più di quanto avrebbe concesso loro il piano Hoare-Laval. «Dal punto di vista abissino — dice al riguardo il «Daily Express» — è stata una disgrazia che i sanzionisti abbiano fatto bocciare quel piano». Il «Manchester Guardian» nel suo editoriale dice che «diventa ogni giorno più ovvio che non si può più fidarsi che le sanzioni siano salvate dagli abissini perchè da oggi in poi questi ultimi dovranno sperare di essere salvati dalle sanzioni».

L'albagia di ras Cassa

Parigi, 2 notte.

Perdura qui vivissima l'impressione per il successo delle nostre armi in Etiopia, al quale i giornali consacrano anche oggi lunghi telegrammi nei quali vengono spiegate minutamente le fasi delle operazioni militari che hanno condotto alla schiacciante vittoria italiana nella seconda battaglia del Tembien, telegrammi che mettono nel dovuto rilievo l'abile tattica del Maresciallo Badoglio che ha condotto a risultati incontestabili.

Il generale Duval riconosce sul *Journal des Débats* che la manovra che Badoglio ha abilmente combinato da sei settimane fra i due gruppi di ras Mulughietà e di ras Seyum e Cassa è stata diretta con molta sicurezza e chiaroveggenza ed è terminata con la completa vittoria. Il generale Duval aggiunge poi che la conseguenza immediata e certa dei successi di Badoglio è la conquista del Tigrai. Dalle frontiere dell'Eritrea fino al Tacazzè e Amba Alagi questa contrada appartiene agli italiani senza contestazioni possibili. Ravvicinando questi risultati a quelli ottenuti da Graziani dopo la sconfitta di ras Destà, si constata che la carta della guerra italiana offre una base a negoziati accettabili per i due paesi.

Maurizio Noël in un lungo articolo in cui esamina minutamente l'azione vittoriosa degli italiani si chiede — come del resto ha fatto anche il Duval — perchè dopo la sconfitta di Mulughietà nell'Enderta ras Cassa non abbia subito battuto in ritirata: per presunzione, per ignoranza della situazione reale, per orgoglio di capo negro? E l'articolista ricorda che un giornalista polacco dopo una prima dimora ad Addis Abeba, venuto nel campo italiano, raccontava a Marsilio con quale disprezzo ras Cassa considerava la offensiva italiana all'inizio della campagna. «Fra sei mesi — dichiarava Cassa — li avrò ricacciati in mare e avranno perduto l'Eritrea»; oggi è invece Cassa che è in fuga nel Goggiam, rifugiato in una tribù sordamente ostile.

Carlo Maurras scrive da parte sua nell'*Action Française*, che non sembra che gli italiani abbiano preso troppo tutte le misure in questa spedizione coloniale sulla quale si è tanto disputato. «Si trovava che mobilitavano truppe gente — scriveva il direttore dell'organo monarchico — è così del resto che i liberali del 1830 trovavano che re Carlo X metteva in mare troppe vele contro Algeri. Ma Algeri, che la cristianità bombardava da tre o quattro secoli, non cadde che quando ebbe a che fare con forze militari superiori. Il governo di Roma ha ritenuto che occorressero molti uomini non solo per combattere ma per costruire strade e assicurare i rifornimenti. Non sembra che gli eventi gli abbiano dato torto».

Quali forze abissine restano in campo

Budapest, 2 notte.

Commentando la situazione in Abissinia dopo le recenti vittorie italiane, il colonnello di Stato Maggiore Nyiry sull'*Uj Nemzedek* rileva che il Maresciallo Badoglio in brevissimo tempo è riuscito ad annientare completamente l'esercito di 80 mila uomini di ras Mulughietà, l'armata di ras Cassa e quella di ras Seyum. In conseguenza da parte abissina non rimangono sul fronte settentrionale che le truppe di ras Immirù circa 20 mila uomini e le poche migliaia di armati di Alulà Barru.

Armi e politica

Berlino, 2 notte.

I giornali tutti, anche quelli che dell'invincibilità abissina si erano fatti una sorta di feticcio che hanno difeso, poi naturalmente di ras Cassa stesso, con una serie sbagliata di sempre riservati giudizi, negando di fatti avvenire e senza scampo dalla realtà, sono concordi nel riconoscere il carattere essenzialmente decisivo di quella che la *Deutsche Allgemeine Zeitung* ad esempio chiama la «vittoria di Canne» di Badoglio e che sia questo, che tutti gli altri giornali riassumono, nel crollo ormai presso che completo della resistenza abissina in quel fronte, malgrado la sopravvivenza della sua estrema ala sinistra rappresentata dalle truppe di ras Immirù la cui sorte però appare segnata.

«Il fronte abissino — così scrive la *Nacht Ausgabe* — è crollato, tranne l'estremo suo settore sinistro: ma questo è ormai talmente esposto che si può dare per totalmente disperato. La battaglia del Tembien — conclude il giornale — è stata il secondo atto della manovra in grande stile concepita dal Maresciallo Badoglio, di cui il primo era stato l'annientamento dell'armata di ras Mulughietà all'Amba Aradam che ha aperto la via di Amba Alagi».

Il terzo atto dovrebbe ora prevedibilmente, secondo il giornale, aver luogo all'ala destra italiana, cioè precisamente contro il frammento superstite di settore condotto da ras Immirù. Dopo di che, dice il giornale, «il destino militare del negus si potrà dire suggellato».

Così presso a poco si esprime anche tutto il resto della stampa.

Profonda gioia a Vienna

Vienna, 2 notte.

I legami sentimentali e politici che stringono l'Italia e l'Austria ben valgono a spiegare la cordialità del compiacimento col quale vengono qui accolte le vittorie riportate dalle nostre armi in Abissinia. Un compiacimento che induce gli austriaci a rallegrarsi di persona con tutti gli italiani loro amici.

Non è, del resto, un mistero, che l'opinione pubblica austriaca, per quanto rassicurata da molteplici dichiarazioni, vede nell'effettiva affermazione militare dell'Italia la migliore garanzia dell'assetto che a Roma si è cominciato a realizzare con i noti protocolli.

Molti giornali commentano il successo di Badoglio con gli stessi titoli da essi apposti ai radiotelegrammi che riempiono intere pagine ed alcuni desiderano ricavare delle conclusioni.

Il "Foglio d'ordini,, della Marina

Roma, 2 notte.

Il Foglio d'Ordini del Ministero della Marina reca:

Con Regio Decreto in corso sono stati disposti i seguenti movimenti: Ammiraglio di divisione Mario Falangola cessa dal comando dei sommergibili e assume il comando della settima divisione navale alzando la sua insegna sull'incrociatore *Eugenio di Savoia*. Contrammiraglio Giotto Maraghini assume il comando dei sommergibili.

Corrispondenza ai militari dislocati in Libia

Roma, 2 notte.

Allo scopo di evitare disguidi e ritardi delle corrispondenze dirette a militari appartenenti a Comandi, reparti e servizi metropolitani dislocati in Libia, non si deve indicare come destinazione A. O. ma invece L. B.

Mentre la soprattassa di posta aerea per l'A. O. (Africa Orientale) è di una lira ogni 5 grammi, quella per la corrispondenza aerea diretta in L. B. (Libia) è di lire 0,50 per ogni 15 grammi. Per altro la corrispondenza è dovuta anche la tassa ordinaria di centesimi 25 per le lettere non eccedenti il peso di 15 grammi dirette a militari di truppa; di centesimi 50 per ogni porto di 15 grammi per quelle dirette ad ufficiali e sottufficiali come a privati.

Per le cartoline dirette a militari di truppa, la tassa ordinaria è di centesimi 15.

Divieto di caccia alla quaglia nelle zone coltivate a grano

Roma, 2 notte.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste richiama l'attenzione delle Commissioni venatorie provinciali e dei cacciatori tutti, sulla particolare osservanza del divieto di caccia alla quaglia sulle zone coltivate a grano, divieto importante in quanto le caratteristiche stagionali favoriscono quasi dovunque lo sviluppo di grano precoce.

Sul terreno in parola, i cacciatori, anche in assenza delle tabelle indicatrici del divieto, si asterranno dall'esercizio venatorio tenendo ben presente che l'interesse dell'agricoltura deve essere anteposto a quello dello sport di cui trattasi.

Il Tevere in piena

Straripamenti ed allagamenti

Nessun danno alle persone

Roma, 2 notte.

Le acque del Tevere, alimentate dalle continue pioggie, sono notevolmente aumentate in questi ultimi tre giorni. Mentre durante la sera di sabato si incominciava ad avere una leggera decrescenza, nella notte scorsa il livello ha raggiunto la considerevole altezza di 14 metri. Stamane, fortunatamente, il fiume si è fatto sempre meno minaccioso ed è entrato in fase di decrescenza.

Niente di grave e di allarmante è da lamentare in seguito ai continui straripamenti verificatisi in alcune località del suburbio e dell'Agro. I Gruppi Rionali fascisti e le autorità di P. S. si sono prodigati prontamente per l'apprestamento degli alloggi ad alcune famiglie che hanno dovuto temporaneamente abbandonare le proprie abitazioni e per la distribuzione di quanto era loro necessario. Particolare opera di vigilanza si sta svolgendo in Fiumicino ove l'impeto della fiumana ha causato qualche danno al ponte di barche, danno che si sta rapidamente riparando. Tutte le precauzioni sono state prese per fronteggiare qualsiasi eventualità.

Annega in un canale gettatovi da un cavallo imbizzito

Brescia, 2 notte.

Un cavallo, imbizzarritosi nei pressi di Verolanuova, ha gettato in un canale il carretto che trainava, nonchè i tre contadini che vi stavano sopra. Due di essi si salvavano a nuoto; il terzo, il quarantenne Giacomo Carrara, è annegato.

Il Volturno straripa e minaccia alcuni abitati

Napoli, 2 notte.

Le piogge dei giorni scorsi hanno ingrossato le acque del Volturno che da ieri è in piena. Le acque in alcuni punti hanno straripato allagando le campagne; ma nessun pericolo minaccia gli abitanti. Sono accorsi soldati del genio con zattere e il personale tecnico del Genio civile, che hanno provveduto al traghetto delle persone e ai primi lavori per deviare le acque e contenerne lo straripamento.

Per misura precauzionale si procede allo sgombro dei piani terreni di alcune zone di abitati che, continuando le piogge, potrebbero trovarsi più direttamente esposti.

Improvvisamente impazzito ferisce quattro familiari

Pinerolo, 2 notte.

Stamani alle 6, dall'Albergo Belvedere, in Luserna S. Giovanni, l'operaio disoccupato Pietro Rossi, di 30 anni, nato a Sassi d'Asiago e qui giunto dalla Francia poco tempo fa, colto da improvvisa pazzia si gettava sul fratello Giuseppe di 37 anni, che dormiva nello stesso letto, colpendolo con un affilato rasoio al collo, quindi sul padre, Luigi, di 68 anni, accorso alle grida del ferito, e che pure riportava gravi ferite al capo e alla gola. In seguito il demente rivolgeva l'arma contro la moglie Angela, di 40 anni, colpendola all'addome, e contro la sorella Caterina, di 24 anni, che rimaneva ferita alla mano destra.

Il Rossi voleva distruggere la famiglia, per liberarla, come ha poi asserito, di mali di cui egli la aveva involontariamente contaminata. Per fortuna la sorella ha avuto la prontezza di spirito di chiudere a chiave la camera ove dormivano i cinque figliuoletti del maniaco, i quali furono in tal modo salvati da sicura morte.

La Benemerita ha arrestato il feritore ed ha provvisto al trasporto dei feriti all'ospedale. I tre primi versano in gravi condizioni. Il padre ed il fratello del feritore si sono difesi con un solo braccio, perchè entrambi mutilati del braccio sinistro.

Uccide due cognati

Castellammare, 2 notte.

Nel vicino sobborgo di Scanzano, l'ex-guardiano notturno Luigi Morlando, di anni 32, venuto a lite con i cognati Carmelo Passero e Capello Mancuso, con i quali conviveva, in un accesso di ira esplodeva contro di essi tre colpi di arma da fuoco, uccidendoli. L'assassino si è dato alla fuga, e pare, sia precipitato in mare, nei pressi del [illegible]

L'arte di farsi amare

Sopra il canapè, nel salotto, c'è il ritratto di lei, della signora Janilla, un quadro a olio di ignoto pittore. E intorno, come stelle che fan corteo al sole, le fotografie di quattro persone della famiglia in diverse pose ed età: i due mariti della signora Janilla (entrambi fidanzati) e le due figliuole, Concetta del primo letto e Consolata del secondo.

Le due sorelle vanno magnificamente d'accordo, non solo nelle fotografie che le mostrano abbracciate, ma anche nella vita e si somigliano, due piccoline vivaci, tutte ricciolini e brio, tutte allegria. La sera, quando son tornate dall'ufficio, nonostante la loro stanchezza, ridono anche più forte di quanto non abbiano riso la mattina. E' l'ora in cui scherzano sulle «conquiste» che han fatto nella giornata, una dal suo banco di cassiera in una gran merceria, l'altra dal suo tavolo di dattilografa nell'ufficio di rappresentanza di pellami. C'è stato oggi un biondo che ha fatto gli occhi languidi a Concetta e ha promesso di condurla, una di queste sere, a teatro; c'è stato un bruno che ha fatto un complimento a Consolata e le ha promesso un pacchetto di cioccolatini.

— Eppure, dice Concetta ridendo, niente di ciò avverrà. Nè io avrò il teatro, nè tu i cioccolatini. Tutte le nostre conquiste finiscono così, prima ancora di cominciare. Che destino!...

— Davvero, che destino, conferma Consolata ridendo anche lei. Siamo giovani, eppure qualcosa mi dice che resteremo zitelle. Oh, mamma, mamma, raccontaci come hai fatto tu a trovare due mariti!

Ed entrambe in coro: — Mamma, tu devi sapere l'arte di farsi amare! Mamma ce la devi insegnare!

La signora Janilla non si offende di questi scherzi, per quanto li trovi un pochetto grossolani, quasi brutali. Diventa rossa sui pomelli delicati e reclina gli occhi seri sotto lo sguardo ridente delle figlie.

— Ma care, io non so... La prima volta mi sono sposata a sedici anni. Il mio povero primo marito era un mio compagno di scuola, ci volevamo bene, si può dire, fin da bambini. La seconda, a venticinque, mi son sposata più per dare un padre a te, Concetta, che per altro...

— Lo sappiamo, questo, lo sappiamo, dicono le figliuole. Quello che vorremmo sapere è come facevi a innamorare gli uomini. Va bene che eri più bella di noi...

— No, non ero più bella di voi...

Le figlie protestano, ma la signora Janilla sente che in fondo, quando la guardano, esse non credono che ella sia stata molto più bella di loro, la giudicano piuttosto scialba, senza rilievo di sorta, insignificante, perciò non possono capire come ella ispirasse tanto facilmente amore. E anche lei, umilmente, ammette di non saperlo.

— Non lo so, care, non lo so. Le circostanze... il caso,,, la fortuna...

— Ma come cominciavano a corteggiarti?... I tuoi romanzi d'amore, come s'iniziavano?

Pudica e anche scandalizzata segretamente, ella si rifiuta di rispondere. E poi, in verità, non se ne ricorda neppur più bene, quel che ricorda è che allora non faceva nessun caso di essere corteggiata e desiderata: era una cosa naturale, ella credeva che a tutte toccasse quella sorte, non sapeva che vi sono donne che passano come ombre nel mondo, senza che nessuno senta mai il desiderio di seguirle, donne che non possono mai, nemmeno nel centro d'una folla, mischiarsi cogli altri esseri, sfuggire al loro deserto.

Ora fa quell'esperienza nelle figlie e ne è straziata nel cuore. Perchè, ella si domanda, per me è stato così facile e per loro è così difficile?... Lo domanda anche alle fotografie dei due mariti che l'hanno tanto amata e dai quali ella si è lasciata adorare con tutta naturalezza. Perchè?... Ma i volti dei due defunti, un poco svaniti, seguitano a sorridere, lontani, ed enigmatici, senza svelarle l'arcano.

Ella finisce col chiedere quel perchè anche al signor Grant, un buon vicino di casa, che le impresta dei libri e che viene talvolta a chiederle dei consigli sulla scelta delle donne di servizio. E' un pellicciaio, ha un modesto, ma ben avviato negozio, e, benchè non sia nè giovane nè bello, la signora Janilla ha spesso pensato che per Concetta sarebbe un buonissimo partito. Per paura di essere giudicata una madre intrigante che cerca affannosamente di accasare le figlie, ella non ha mai toccato con lui il tasto dell'amore e del matrimonio, ma ora il suo animo è troppo amareggiato per non aver bisogno di uno sfogo. L'arte di farsi amare!... Le sue figliuole ci scherzano troppo su, ne ridono troppo, povere bambine, per non mostrare la corda. Esse sognano l'amore, il matrimonio, come tutte le fanciulle del mondo, la realizzazione di questo sogno sembra qualcosa di irraggiungibile, di favoloso...

— E perchè poi?... ella chiede con una specie di passione dolorosa. Non son mica brutte, son carine, sono intelligenti e buone, creda, signor Grant, due creature tutte lavoro e bontà. Perchè io ho avuto invece una giovinezza così ricca e fortunata? Le sembrerò che mi vanti, ma le giuro che io avevo da scegliere...

— Oh, lei!... dice il signor Grant alzando gli occhi al soffitto. Lei!...

E come se le figlie della signora Janilla non esistessero neanche, egli si mette a parlarle di lei, che ha qualcosa che non hanno le altre donne, un non so che, dice. E le prende una mano e le chiede se le farebbe grazia di sposarlo, lui, il signor Grant, che da tanto tempo sogna di lei come di una compagna ideale...

— Le mie due figliuole, signor Grant!...

Ma egli le spiega, appunto, che sarebbe una gran fortuna il suo matrimonio per le figliuole: tre donnette sole che possono fare? Invece, quando avranno un padre in lui che le porterà a divertirsi che farà loro veder gente, che renderà loro la vita un poco facile e brillante, i partiti non mancheranno...

Rimasta sola, la signora Janilla va, barcollando come ebbra, a cercare uno specchio per guardarsi in viso. Dentro lo specchio batte un ultimo raggio di sole, e attraverso le lacrime ella cerca invano quel non so che, quel fascino che le rende così facile l'essere amata. E non sa che forse è proprio in quell'ignoranza di sè la forza che attrae e incatena l'amore.

Carola Prosperi

Un cognato di Lindberg vittima di un misterioso furto

Parigi, 2 notte.

Un telegramma da New York annuncia che Dwight Morrow, fratello della signora Lindberg, è rimasto vittima di un misterioso furto.

Il giovane Morrow è studente a Harvard, dove occupa una camera insieme a un camerata. E' in questa camera che i ladri si sono introdotti asportando tutte le carte personali del giovane, fra le quali si trovava la corrispondenza con la famiglia Lindberg.

Il signor Morrow ha detto che aveva ricevuto la visita di un giovane signora, che diceva essere una «reporter», la quale l'intervistò lungamente nella sua camera. Ma l'inchiesta fatta presso i giornali ha rivelato che nessuno di essi aveva inviato chicchessia per intervistare lo studente.

Fra i documenti scomparsi, oltre alle lettere personali, sarebbero numerosi documenti confidenziali relativi al rapimento del bimbo di Lindberg.

Dietro lo schermo

Casellario a rate - Produttori stranieri in Italia - Popolino e la critica sovietica

Comincia a diventare meno facile, fare lo spettatore cinematografico in America; soprattutto se l'esempio dello Stato della New Jersey si estenderà a tutta l'Unione. Il colonnello H. Norman Schwartzkopf, sopraintendente della polizia di New Jersey, ha dato le disposizioni opportune perchè dal «Pericolo pubblico N. 1» all'ennesimo i troppi delinquenti sian ripresi di fronte, di profilo e di tre quarti; e perchè la loro effige sia proiettata nelle sale cinematografiche, come «complemento» di spettacolo e come permanente semaforo per la pubblica incolumità: un aiuto non indifferente, ritiene il colonnello, che lo spettatore poi immancabilmente darà per la cattura dei delinquenti. Il «materiale» dovrebbe essere fornito dagli schedari della polizia e dai detenuti nelle prigioni dello Stato, i quali, posando dinanzi all'obiettivo, saranno così automaticamente incasellati negli archivi e nella retina degli spettatori, quando, scontata la loro pena, torneranno senza alcun dubbio, come la criminologia insegna, alla loro feconda attività. Il colonnello ha già preso i suoi accordi con le polizie di Germania, Francia e Inghilterra; la maggioranza dei teatri di New Jersey, e tutti quelli della «Warner» gli hanno promesso la loro collaborazione.

Pensate. Andar a vedere la nuova Garbo, o l'ultima Crawford, o l'ultimissima Dietrich, e prima e dopo vedersi la sfilata d'una dozzina di ceffi, i delinquenti di turno per la settimana. Rincasare, e nell'onesto tranviere, o nel sommesso mendicante, o addirittura nel vostro portinaio, credere di riconoscere d'un tratto il quarto lipaccio della sfilata, quello che ha una cicatrice allo zigomo. Ma soprattutto sentirsi dire ogni sera, da quel bieco ruolino di marcia: senza tutti voi, lo Stato, di fronte alla delinquenza, non può far nulla; o, tutt'al più, può diventare il collezionista d'una cineteca, da fornirci a puntate settimanali. Fomentare inoltre negli spettatori più... predisposti la vocazione del poliziotto dilettante, con i guai del caso; destare persino nel pubblico, alla fine, annoiati sbadigli, come da noi per gli annunci di pubblicità; e con quegli sbadigli insinuare sempre più la certezza che il delitto è ormai un'istituzione, e lo Stato la mette in vetrina.

***

E' davvero notevole il numero di lavorazioni straniere in Italia. Lo sfondo del paesaggio italiano è sempre più desiderato, e si è finalmente compreso che non si poteva continuare a fornirne alcuni scampoli di cartapesta, malamente raffazzonati in istudio. A San Remo la «Boston Film» di Berlino ha ripreso quasi tutti gli esterni de *Il talismano*, interpretato da Dorotea Wieck e da Michael Bohnen; e pure sulla riviera la «Luna-Ton-Film» di Berlino ha girato parecchie inquadrature de *Il mito*. La Paramount ha inviato a Napoli e a Capri il regista Alexander Hall per *Give us this night* («Dacci questa notte») con Jean Kiepura e Gladys Swarthout. A Tirrenia Luigi Trenker ha ultimato le riprese de *L'imperatore della California*, che aveva iniziato ad Hollywood: *La gondola delle chimere*, di Augusto Genina è stato girato con Marcelle Chantal interamente in Italia, interni nei teatri Cines, esterni a Roma e a Venezia; e infine *Una donna fra due mondi*, nella duplice versione italiana e tedesca, affidate rispettivamente ad Alessandrini e a Rabenalt, interpreti Isa Miranda e Vasa Priboda, è stato girato alla Cines e alla Farnesina, esterni a San Remo. Sono tutti film che potranno anche avere una notevole importanza nello l'aspetto della propaganda turistica; intanto la collaborazione italo-austriaca sta diventando sempre più efficace e con la visione di *Una donna fra due mondi* si avrà presto anche quella di *Il diario di una donna amata*, girato a Vienna in due versioni, affidate entrambe ad Hermann Kosterlitz, interpreti per la versione italiana Isa Miranda, il Cerlesi, il Sacripante, la Gizzi, Hans Jaray. Lo Schubert di *Angeli senza paradiso*, ha interpretato la figura di Maupassant anche per la versione italiana. — Con il procedimento «Francita» è stato girato un documentario a colori sull'Esposizione d'Arte Italiana del Petit Palais: le riproduzioni dei vari capolavori è riuscita soddisfacente, soprattutto quelle del «Baldassarre Castiglione» di Raffaello e del «Vecchio e nipotino» del Ghirlandaio.

***

Continuano a Mosca, con grande successo, le proiezioni dei disegni animati a colori di Walt Disney. La critica continua a entusiasmarsi; e parecchi fra i critici hanno anche a lungo disserrtato come il geniale Esopo di Hollywood sanguinosamente staffili, sotto le parvenze di suini, topi e pinguini, gli aspetti più cancrenosi del fradicio mondo borghese. Quando ci si mettono.

***

Il soggetto del *Capitano Blood*, edito dalla Warner, s'inizia con un prologhetto assai promettente: «Quando ancora non si era costituito l'Impero delle Indie, quando il governo di quei Paesi non poteva provocare un Consiglio della Corona, salpavano all'ombra della bandiera britannica i carichi umani destinati ad essere venduti sui mercati dell'India. Dopo gli infiniti disagi del lungo viaggio i superstiti, subita l'onta del marchio di fuoco, raggiungevano esausti le lontane piantagioni. Intanto altre navi tornavano, cariche d'oro, verso la Manica». Il film narrerà l'odissea di Pietro Blood, uno di quegli avventurati, che riesce a fuggire e ad issare dapprima su di una sua nave il bieco lambon dei corsari: la rievocazione delle gesta corsare s'inquadrerà in visioni dei mari del sud fin quando quel fuori-legge si riabiliterà combattendo e disperdendo alcune flottiglie di pirati razziatori e devastatori, dopo esser stato costretto ad esserlo lui stesso pur di sfuggire ai tremendi ceppi della schiavitù. Fra gli interpreti Errol Flynn, Olivia de Haviland e Lionel Atwill. Regia di Michael Curtiz.

***

Marcel Pagnol ha dichiarato: — Non scriverò mai più una commedia. D'ora in poi mi dedicherò esclusivamente a quella forma superiore del teatro che è il film parlante. Shakespeare e Musset non avrebbero fatto diversamente, ne sono sicuro. — (E scusate se è poco).

***

Minime. — Per questa volta, quei lettori che voglion cifre ad ogni costo sono accontentati. E' stata pubblicata la statistica della produzione americana per il 1935; eccola, suddivisa per Case editrici: Academy 1; Ambassador 4; Chesterfield 4; Columbia 34; Commodore 13; Danubia 14; Dum Wordt 12; Empire 2; First Division 17; First National 18; G. B. Pictures 12; Hungaria 8; Imperial 3; Invincible 4; Liberty 4; Majestic 2; Mascot 7; Metro Goldwyn Mayer 37; Monogram 10; Paramount 47; Principal 1; Puritan 7; Regal 4; Republic 17; R. K. O. Radio 31; State Rights 5; Supreme 2; 20th Century Fox 40; United Artists 17; Universal 28; Victory 4; Warner Bros 15; Produttori varii 37; totale 454. — E volete anche sapere quante siano le sale cinematografiche in Italia? 5225. Con impianto sonoro 3345, con impianto muto 1690; a sfruttamento industriale 2175; O. N. D. 600; parrocchiali 1600; varie, culturali, O. N. B. 840. Comuni provvisti di sale cinematografiche 2025; Comuni mancanti di sale cinematografiche 4305; popolazione dei Comuni provvisti di sale 28.548.430; popolazione residua 15.197.425.

m. g.

Un bel primo piano di Silvana Jachino, in «Ballerine», che Machaty sta girando a Tirrenia.

Monique Rolland interpreterà per l'«Ufa» l'ultimo film di Brauer.

Norma Shearer osserva Cedric Gibbons dare gli ultimi tocchi al modellino della scenografia per il giardino dei Capuleti, dove ella apparirà nelle vesti della shakespeariana Giulietta.

Si levano i morti

Lettere ingiallite di eroi

Nobilissimo segno dell'intensità e dell'altezza spirituale dei giorni che stiamo vivendo è il ricordo appassionato delle disgraziate ed eroiche vicende della campagna d'Africa d'or fa un quarantennio. Quando Badoglio all'elogio del Duce risponde «I morti di Adua, finalmente vendicati, riposano in pace», dice cosa che riassume un pensiero comune a tutti gli italiani, a qualunque generazione appartengano. La frattura che tra gli italiani di allora e quelli d'oggi s'era prodotta in circa tre decenni di apparente oblio è saldata: le correnti vive e profonde della vita nazionale sono riaffiorate con impeto possente: il sangue di cui si erano abbeverate le ambe fatali ha dato il nuovo magnifico frutto di grandezza e di gloria. Ma quali meravigliosi germi in quel generosissimo sangue! Una raccolta di lettere e diari curata con intelligente amore da Francesco Lemmi giunge appunto a rendere più vivo e riconoscente il ricordo.

Sangue generoso

E' una raccolta che l'egregio studioso della storia del Risorgimento ha dedicato, nell'occasione delle Celebrazioni piemontesi volute dal Duce, ai giovani della Università di Torino, volontari nell'Africa Orientale, e che rievoca, fuori di ogni controversia militare o politica, nelle eroiche figure di Toselli, Galliano, Dabormida, Arimondi, Prato e Prestinari, medaglie d'oro, il contributo di valore e di sangue che la gente subalpina diede, tra il 1895 e il 1896, al nostro primo tentativo di espansione nell'altipiano etiopico. Sono pagine ingiallite che rivedono la luce riempiendo di commozione i vecchi, che riconoscono, con un brivido d'orgogliosa nostalgia, quel che di più puro vi fu nella loro giovinezza lontana; i giovani, che, con gioiosa fierezza, vedono rinverdire e annobilirsi i titoli della loro discendenza.

Ecco, primo, Pietro Toselli, fulminato dal piombo nemico, all'Amba Alagi. «Trovandosi con 1800 uomini di fronte a venti o venticinquemila nemici — dice la motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria — dopo avere alteramente respinto l'intimazione di lasciare il passo al comandante scioano, combattè strenuamente per ben sei ore e con l'eroico sacrificio della propria vita e di quasi tutto il distaccamento, cagionò al nemico perdite enormi, che contribuirono efficacemente a ritardare l'avanzata». Ma quanta nobile semplicità in questo eroe da leggenda! Semplicità che si rivela nelle lettere nelle quali non appare mai l'ombra molesta della retorica. Tutt'al più, quando l'orizzonte s'infosca, il pensiero di Toselli corre allo «stellone»: «...Io ho fatto il mio dovere, od almeno, per certo, ho cercato di farlo: e sono stato protetto da uno stellone più testardo e perseverante di un peveragnese autentico»; e se alcuno gli scriva rallegrandosi per brillanti successi ottenuti: «Io ebbi sorte di comandare ad ufficiali e soldati valorosi, e da cui sapevo di potere tutto domandare nel campo del possibile. Con tali elementi al mio molto lontano e divien piccola cosa il merito di riuscire ad unificarne ed integrarne lo sforzo». Se c'è una punta dolorosa è quella del pensiero al Paese lontano dove politicanti e gazzettieri si perdono in ciancie inutili e spesso crudeli: «Al Paese io non venirei meno in fiducia e non lesinarci il conforto della approvazione sua, l'ausilio dei mezzi più indispensabili». L'ultima lettera del Toselli è diretta ad gen. Arimondi. La situazione gli appare nitida nella complessa gravità e tuttavia l'animo del soldato sensibile agli spettacoli grandiosi degli uomini in armi in quelle ambe desolate ha un fremito nel quale s'intravvede un lampo di sconsolata ironia: «Le assicuro che stanotte il nemico ci ha offerto uno spettacolo magico di illuminazione... Gli avamposti nemici sono ad un tre quarti d'ora dai nostri...». L'ora del sacrificio è prossima ma se occorrerà ripiegare sarà «per riprendere a suo tempo la controffensiva e la guerra grossa». Sì — eroico Toselli — a suo tempo: nell'anno XIV della Era fascista.

Il "salto,, di Macallè

Ed ecco Galliano. Se Pietro Toselli, come osserva il Lemmi, ricorda un po' Santorre Santarosa, Giuseppe Galliano — *Pinotto* — richiama, se mai, Pietro Micca. Senso eroico della disciplina, paesana semplicità di carattere, animo profondamente buono, spiritualmente affine al popolo da cui usciva e che lo comprese così bene da elevarlo a simbolo del valor militare. La resistenza all'assedio di Macallè è una di quelle pagine che restano nella storia del valore italiano e rendono immortale chi ne fu il protagonista. Ma Galliano, pur avendo la piena consapevolezza della importanza militare di quel formidabile episodio della campagna africana, rimase semplice e schietto come sempre: «E' ben facile diventare eroi compiendo semplicemente il proprio dovere di soldato. Noi conoscevamo perfettamente la nostra condizione fino dal momento che siamo rimasti nel corpo isolati da tutti e senza mezzi di comunicazione; sapevamo che dalla nostra resistenza poteva dipendere il risultato di questa campagna che sta per cominciare, e coperti dal nostro mandato ci apprestavamo al sacrificio che volevamo compiere di giorno in giorno e calcolavamo il salto di Macallè come un episodio naturale della vita militare». Il «salto», che stoico e sereno! Nei giorni innanzi alla morte, prima di scomparire combattendo nella mischia furiosa nella conca di Adua, la fiducia serena del soldato è ancora ferma ed intatta: «Io sono qui al campo fra le schioppettate e spero che presto finirà con uno splendido risultato per il nostro paese che lo compensi «ei sacrifizi che s'impone».

In Vittorio Emanuele Dabormida è lo spirito cavalleresco della vecchia aristocrazia subalpina. Alla sua memoria fu concessa la medaglia d'oro con la seguente motivazione: «Condusse la sua brigata al fuoco e ripetutamente all'assalto con slancio ardimentoso, dando a tutti esempio di alto valore personale. Cadde eroicamente sul campo». In una delle sue ultime lettere si profila il presagio di Adua: «Gli abissini non vogliono esporsi a combattere le posizioni da noi scelte, in cui la nostra artiglieria possa avere tutto il suo effetto. Ed a noi non conviene andarlo ad attaccare nella regione intricatissima delle montagne di Adua, che non ci permetterebbe l'impiego dei nostri cannoni, e ci esporrebbe ad essere schiacciati dalla sua superiorità numerica». E più avanti il generale piemontese dà in un ammonimento che gli italiani di allora non eran maturi per comprendere: «Pazienza ci vuole, ed è questa una virtù che anche gli italiani dovranno imparare ad avere se vogliono trionfare delle difficoltà africane».

Giuseppe Edoardo Arimondi, rimasto nella giornata di Adua al suo posto di combattimento sul monte Raio fino alla morte, ebbe la modestia e il sereno coraggio di Giuseppe Galliano. «Speriamo che lo stellone [illegible] a proteggerci»: è una delle frasi che lo avvicinano al peveragnese. Dopo la battaglia di Agordat ai primi del 1894 scrivendo al fratello si esprime con una commovente modestia: «Questa volta il Dio della vittoria ha voluto per i suoi cultori un giorno glorioso. Ed è giusto, io ebbi la fortuna di raccogliere. Onore a tutti coloro che hanno seminato». E più tardi nelle lettere del dicembre '95 e gennaio '96, prima di Adua, la preoccupazione del prode generale è di [illegible] commosse parole di conforto e di fierezza ai famigliari di caduti, il maggiore Toselli e il capitano Canovetti.

Da Adua ad Asiago

Marcello Prestinari, risparmiato dalle orde abissine, cadde nella grande guerra sull'altipiano di Asiago. Nelle sue lettere africane ce n'è una particolarmente commossa, quella che annuncia la morte di Toselli e l'avanzata degli Scioani su Adigrat: «Non ho mai visto un pericolo più grave di questo per noi tutti. L'Italia sarà costretta a vendicarci, ma sarà un affare grave. Chiudo col cuore stretto stretto: questa mia potrebbe essere l'ultimo addio»; ma è solo un momento: le lettere successive sono vive di fierezza anche quando, nella vigilia del Natale 1895, il pensiero del Prestinari corre al Natale famigliare («domani è giorno di solennità sacra alla religione nostra e alla nostra famiglia»): «Qui stasera riunirò a mezzanotte la mia famiglia militare per bere un bicchiere e mangiare due agnolotti in barba a Menelik e alla sua sterminata orda puzzolente». All'appressarsi di Adua la visione della prossima decisione è in lui nitida e precisa: «Gli avvenimenti precipitano e la soluzione mi pare prossima. Sarà una vittoria per noi, lo vedo fermamente, ma i sacrifizi di sangue grandissimi. In quanto a me personalmente non ho nessun presentimento cattivo. Credo che la palla che dovrà colpirmi non sia stata fabbricata». La palla che l'avrebbe colpito doveva essere di fabbricazione austriaca. Ormai settantenne, si offrì tra i primi per la guerra destinata a compiere l'opera liberatrice del risorgimento e quando gli Austriaci infransero il nostro fronte sull'altipiano di Asiago chiese ed ottenne d'essere messo alla testa di una brigata di prima linea. Il 10 giugno 1918, mentre dall'osservatorio di quota 1220 stava osservando e dirigendo l'inizio dell'azione della sua brigata incurante dei suggerimenti di chi gli faceva presente il pericolo cui si teneva esposto, una pallottola di shrapnel lo colpiva mortalmente.

Così il filo d'oro dell'eroismo italiano ravvicina in meravigliosa continuità i momenti essenziali della nostra storia. E il ravvicinamento è particolarmente patetico quando si pensi che i valorosi i quali gittarono la vita in quella lontana e drammatica vigilia africana non ebbero neppure il conforto di sapere che l'Italia d'allora avesse la consapevolezza della loro grandezza di pionieri d'un più grande e certo avvenire, che anzi, più d'una volta, dovettero sentire l'amarezza della misconoscenza e dell'abbandono. Amarezza ingiusta che s'avverte di frequente nelle lettere raccolte con intelligente amore dal Lemmi e che, tuttavia, non incrina minimamente la saldezza dell'animo e la disposizione civica al sacrificio di quella possente giovinezza d'un tempo così lontano nella cronologia e pur oggi così prossimo al cuore non immemore degli italiani nuovi.

l. a. m.

«Lettere e diari d'Africa 1895-96» a cura di Francesco Lemmi. Collezione «La guerra e la milizia negli scrittori italiani d'ogni tempo». Edit. Roma, anno XIV - L. 12.

G. D. H. COLE: «Che cosa è il denaro?» (Ed. [illegible], Firenze) L. 20.
CESARE CARAVAGLIOS: «Il folklore musicale in Italia» (Edit. Rispoli An., Napoli) L. 40.
E. GIURCO: «L'ordinamento politico dell'impero etiopico» (Ed. Sansoni, Firenze) L. 12.
NICOLA OTTOKAR: «Breve storia della Russia» (Ed. G. Laterza & F., Bari) L. 25.
UMBERTO BORSI: «Elementi di legislazione sociale del lavoro» (N. Zanichelli Ed., Bologna) L. 15.
ETTORE JANNI: «La piccioletta barca» (Ed. Agnelli, Milano) L. 8.
Sac. dott. CARLO SPADONI: «Scritti di varia letteratura» (Ed. «Poesia d'Italia», Reggio Emilia) L. 12.

Nel Salone de «La Stampa»

Ugo Bernasconi

Un pittore raffinato si presenta domani a *La Stampa*, a quella parte di pubblico torinese che, non frequentando le Biennali di Venezia e le Quadriennali di Roma, forse meglio lo conosce come scrittore che come pittore: scrittore arguto e garbato, spesso profondo, sempre interessante. Ugo Bernasconi, del quale abbiamo allestito la prima grande mostra torinese, non è un giovane; ma è giovane la sua pittura — nel senso che rispecchia il gusto e le tendenze del tempo nostro, non espresse però con spirito polemico, ma per intima persuasione poetica.

Solitario, austero, schivo di rumori e di contatti dissipatori, egli vive da diciotto anni a Cantù, dividendo la giornata tra la numerosa famiglia e l'arte prediletta. Con ciò non si deve credere ad una limitazione ed una mancata esperienza pittorica; chè le esperienze sue furono vaste e varie, a Parigi dove dimorò cinque anni frequentando il Carrière, a Roma, a Firenze, a Milano, e via via attraverso la Francia, la Spagna, la Grecia, l'Oriente mediterraneo, l'Olanda, il Belgio. Dall'aver visto molto, dall'aver appreso moltissimo, Ugo Bernasconi ha tratto questo ammaestramento: che a un certo punto della vita conviene isolarsi, arginare tutti gli influssi, cercare se stesso nel proprio intimo.

Così egli ha fatto. E così facendo gli è venuta una fama chiara, se non presso le moltitudini, presso tutti gli intenditori d'arte d'Italia. Una bibliografia copiosa lo attesta; gli acquisti che di opere sue hanno fatto i principali musei d'Italia e dell'estero lo confermano. Ed in tale pensoso raccoglimento, alternando la letteratura con la pittura, ha scritto libri di racconti, indirizzato pensieri ed ammaestramenti ai giovani pittori, esaminato le condizioni della pittura in Italia. L'ultimo suo volume è del 1923.

La mostra di Ugo Bernasconi, che s'inaugura domani alle ore 17 nel Salone de *La Stampa*, s'annunzia quindi come un avvenimento artistico interessante. E' uno spirito limpido, appassionato, profondamente umano, che si confessa attraverso l'opera sua pittorica.

Sullo schermo: *Una notte al castello*, di L. Milestone.

Un po' commediola, un po' operetta, a volte scanzonata e piacevole, a volte convenzionale e posticcia, con trovatine garbate e con qualche lentezza, la vicenda si conclude davvero in una notte al castello. E' un castello di cartapesta, tutto ogive, torrette, caminoni, armature; e l'abita, in quel di Digione, la nonna di Marion. Voleva addirittura togliersi la vita, questa dolce fanciulla; ed era salita sull'ultima piattaforma della torre Eiffel, per un gran tuffo. Ma su quel trampolino, e con le sue stesse intenzioni, incontra il conte Paolo, disperato per i capricci di Simona, una bella canterina. Ha i guanti mezzo rivoltati in fuori come ancora piace a Tullio Carminati, un bel cilindro color tortora; i due candidati al suicidio diventano alleati, s'aiuteranno a vicenda per ingelosire lui la perfida Simona, lei il perfido Alberto, un fedifrago cuginetto che ella doveva sposare in quello stesso giorno. Il conte Paolo è poi costretto ad accompagnare Marina dalla nonna, a Digione. La vecchia attendeva i due sposini novelli, scambia Paolo per Alberto, e, sorda com'è, non c'è modo di farle capire l'errore. Simona e Alberto si sono intanto lanciati all'inseguimento dei due, piombano anche loro al castello; e «fra lieti suoni, in gaio umore» — come direbbe un libretto per melodramma — la nonna può esser felice di due giuste e consacrande nozze. Tull. Carminati è sempre di un'efficacia un po' amanerosa che è ormai diventata, se non il suo stile, la sua cifra; Mary Ellis canta graziosamente; Ida Lupino è attenta e volonterosa; la regia del Milestone è corretta e sovente agile, con qualche vaga intenzione alla Clair.

m. g.

La stagione del *Regio* al *Vittorio*

Stasera popolare di «Carmen»

E' stabilita per questa sera, martedì, alle ore 21 precise, con la direzione di Franco Ghione, l'annunciata rappresentazione popolare della *Carmen*, che avrà a principali interpreti Niny Giani, Magda Olivero, Giovanni Voyer e Afro Poli, con gli altri artisti consueti. Domani sera, mercoledì, alle ore 21, ultima rappresentazione dell'*Elisir d'amore* diretta pure da Franco Ghione, e con gli stessi interpreti della prima: Tito Schipa, Lyana Grani, Ernesto Badini, Afro Poli e Liana Avogadro. Lo spettacolo di domani è assegnato al turno di abbonamento pari, come 22.o della serie. Non è possibile dare altre repliche dell'opera del Donizetti, essendo Tito Schipa impegnato per le prove del *Barbiere di Siviglia* — ultima opera del «Regio» — che andrà in scena sabato sera. Accanto a Tito Schipa, nell'opera di Rossini, canterà Angelica Cravcenco nella parte di «Rosina». La prima del *Barbiere* è assegnata agli abbonati del turno pari.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 7,45, 8, 12,45, 13,30, 17, 20,15: Giornale radio — 11,30: Trio Chesi - Dischi — 13,10: Orch. Mancini — 14-14,15: Cronache del turismo - Borsa — 16,20: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Dal Teatro della Quirinetta di Roma: Concerto di [illegible] Strawinsky - Nell'intervallo: [illegible] - Dopo il concerto: [illegible] — 18,50: [illegible] — 19,05: [illegible] — 20,5: Conversazione dell'on. E. Coselschi — 20,30: Dal Teatro Reale dell'Opera, «Andrea Chénier», opera in 4 atti di U. Giordano diretta dal M.o V. Bellezza - Negli intervalli: conversazione di [illegible]; «L'ultima [illegible] di V. Bellini, La Malibran» - Conversazione di Luigi Antonelli. Vagabondaggio - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Dischi — 21: Da Praga: Concerto eseguito dall'orchestra della Radio di Praga, diretto dal M.o Otakar Jeremias col concorso del violinista J. Stefanek — 22: Conversazione di Renzo Sacchetti — 22,15: «Fantasia su temi popolari toscani», dalla raccolta di Luigi Neretti, diretta dal M.o T. Petralia - Dopo il concerto: musica da ballo.

Palermo: 21: Concerto europeo - 22,15: Fantasia su temi popolari toscani — **Parigi P.P.:** 21: Conc. sinf. — **Parigi P.T.T.:** 21,30: «Il piccolo Faust», opera buffa in 3 atti di Hervé — **Radio Parigi:** 22,40: «San Francesco di Assisi», leggenda musicale di Pierné — **Strasburgo:** 22,10: «Le chalet», opera comica in un atto di Adam — **Berlino:** 22,30: serata musicale variata.

SOCIETA' ANONIMA Ing. V. TEDESCHI & C.

SEDE IN TORINO

Capitale L. 25.000.000 inter. vers.

Avviso di convocazione di Assemblea Generale Ordinaria

I Signori Azionisti sono invitati a partecipare all'Assemblea Generale Ordinaria che avrà luogo in Torino, presso il Consiglio Provinciale dell'Economia, via Mario Gioda 28, il giorno 16 marzo 1936-XIV, alle ore 10,30, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2) Bilancio e Conto perdite e profitti al 31 dicembre 1935 e deliberazioni relative;
3) Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione dell'emolumento ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1936.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti possessori di azioni al portatore dovranno depositare le loro azioni entro il giorno 10 marzo 1936-XIV, a norma dell'art. 21 dello Statuto sociale, presso la Sede Sociale o presso uno dei seguenti Istituti: Banca Commerciale Italiana, sedi di Torino e Milano - Credito Italiano, sedi di Torino e Milano - Società di Partecipazioni e Finanziamenti Industriali, via Dante 4, Milano - Istituto di San Paolo - Banca Popolare di Novara - Banco di Roma - Banco di Napoli - Banco di Sicilia, alle rispettive sedi di Torino.

I Signori Azionisti possessori di azioni nominative, potranno ritirare il biglietto di ammissione presso la Sede Sociale.

Il Consiglio d'Amministrazione.

CAPAMIANTO

Soc. An. Italiana

Sede in TORINO

Via Sagra San Michele num. 14

Cap. vers. L. 2.000.000,—

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 20 marzo 1936, ore 10, presso la Sede Sociale, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Bilancio e Conto Perdite e Profitti al 31 dicembre 1935;
2) Relazione dell'Amministratore;
3) Relazione dei Sindaci;
4) Nomina di tre Sindaci Effettivi e due Supplenti e determinazione dell'emolumento ai Sindaci Effettivi.

Qualora l'adunanza di prima convocazione non risultasse regolarmente costituita, i Signori Azionisti sono senz'altro convocati in assemblea di seconda convocazione per il giorno 2 aprile 1936, stesso luogo ed ora.

I detentori di azioni al portatore dovranno eseguirne il deposito presso le casse sociali almeno cinque giorni liberi prima di quello fissato per la convocazione. (12900

Torino, 28 febbraio 1936.

L'Amministratore.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

GLI ALPINI SULL'AMBA ARADAM

La conquista di Antalò

(dal diario del capitano Ugo Sartirana)

Pubblichiamo oggi la seconda ed ultima parte del diario steso da Ugo Sartirana, Podestà di Torino, combattente in Africa Orientale nel battaglione «Saluzzo» della Divisione «Alpina», sulla battaglia dell'Amba Aradam.

15 Febbraio: Riceviamo nella notte l'ordine di essere pronti a partire per le ore 7 del mattino. Siamo abbastanza riposati da una notte discreta e da un pomeriggio di riposo. Alle 6 sveglia, alle 7 partenza. Non andiamo più avanti, ma costeggiamo l'Amba Aradam dalla parte di Antalò, che sarà il nostro obbiettivo finale. Siamo molto tranquilli tutti; ho parlato a lungo ai soldati, abbiamo ricordato i nostri morti e ci siamo incamminati; la mia compagnia è sulla sinistra del battaglione, ho sulla mia sinistra il terzo reggimento bersaglieri e nella piana di Afgol appare schierata al sole tutta la Divisione «Sabauda». Lo spettacolo è impressionante per la sua grandiosità e per la bellezza del paesaggio. L'Amba Aradam è ancora nella nebbia e non ne vediamo che le pendici sud.

La marcia silenziosa

La marcia in avanti procede bene, nessuno si fa vivo, marciamo per due ore e mezzo, salendo lentamente le pendici del monte e procedendo collegati con i bersaglieri che vediamo anche loro avanzare senza inconvenienti. Dopo una breve sosta oraria, riprendiamo la marcia per occupare una ennesima catena di piccoli contrafforti. Abbiamo appena svoltato l'angolo del contrafforte, che una raffica violentissima investe in pieno le tre compagnie che erano in testa; io dalla mia sinistra sono battuto in pieno da un fortino abissino, che è comparso fra la mia compagnia ed i bersaglieri. Ci buttiamo tutti a terra, riparandoci come meglio possiamo e subito iniziamo il tiro delle nostre armi. Sono separato da un cocuzzolo dalle altre compagnie, che sento però dai colpi essere fortemente impegnate. Dispongo subito tutto per difendermi e comincio a battere con il mio fuoco davanti a me ed in diagonale per aiutare i bersaglieri ad andare avanti.

Gli abissini scendono dal contrafforte a centinaia ed avanzano tentando un aggiramento sulla sinistra, dato che al disotto vi è un canalone molto profondo. Vado con un plotone a presidiare subito questa posizione molto pericolosa. Comincio ad avere i primi feriti. Fischiano le pallottole e non essere colpiti, dato il terreno scoperto in cui operiamo, è un miracolo.

Muoversi senza essere colpiti! Eppure devo vedere i miei plotoni, devo fare animo ai miei soldati, parlare con i miei ufficiali, e continuo a spostarmi con il mio attendente ed un sottufficiale. Tutto procede bene; gli abissini sono battuti in pieno dal nostro fuoco e respinti sistematicamente. Mi metto in mezzo a due mitragliatrici pesanti e con il mio cannocchiale dirigo ottimamente il tiro. Frattanto i bersaglieri hanno conquistato il fortino ed io devo guardarmi solo più di fronte. I soldati sono meravigliosi per calma e tempismo; arrivano i primi aeroplani, i quali con razzi [illegible] ci segnalano che altri abissini stanno salendo dietro il costone che sta davanti a noi. Attendiamo calmi e li mitragliamo; dopo un'ora entra finalmente in posizione la nostra batteria da montagna e subito le cose vanno meglio.

E' già quattro ore che combattiamo, quando alle 14 il maggiore mi chiama al Comando di battaglione. Vado subito e trovo gli altri capitani; dobbiamo andare avanti a fare il primo balzo alle 14,15; ho pochi minuti per avvertire i miei plotoni; ci salutiamo tutti con un «in bocca al lupo» e partiamo. Esamino bene il terreno avanti a me e alle 14,15 faccio balzare la prima squadra, poi via di seguito le altre; dopo un quarto d'ora vedo un corpo a corpo sulla mia sinistra, due abissini che erano giunti fin sotto a noi a pochi passi, al passaggio d'un soldato mio con una tremenda sciabolata gli hanno reciso una mano; accorro, ma ormai i due nemici sono già morti; i miei soldati hanno subito vendicato il loro compagno.

Sotto il fuoco nemico

L'avanzata prosegue a sbalzi rapidi, sotto lo snervante fuoco nemico; pezzo per pezzo conquistiamo il terreno; l'artiglieria spara davanti a noi in modo fantastico. Dopo un'ora l'aviazione ci lancia il messaggio che il nemico è completamente in fuga. Avanziamo quindi celermente, trovando un mucchio di morti e di feriti. Mi fermo pochi istanti dove è caduto un ufficiale della Guardia imperiale, vestito con una magnifica redingote nera, con bottoni d'argento.

Con il cuore in bocca per la durissima fatica, arriviamo celermente sopra l'ultimo costone che sta davanti ad Antalò. Sulla mia destra spariamo forte. Mi affaccio al costone e vedo giù nella depressione in basso il nemico che piega, con armati a cavallo ed a piedi. Le mie armi sparano forte sulla sinistra, dove un centinaio di nemici stanno ripiegando. Sono le 17; è dalle 10 che siamo in combattimento, comincia a scendere la sera, bisogna pensare alla notte.

Siamo proprio sotto l'Amba Aradam, ma però in buona posizione; facciamo subito i muretti di protezione, sistemiamo le armi e poi mi riunisco con i miei quattro ufficiali; nessuno di noi è ferito, tutto è proceduto ottimamente, abbiamo fame e sete, ma non disponiamo di nulla. Giù in basso, sotto di noi scorre un piccolo torrente; mando una squadra armata a prendere acqua, la quale però ritorna di corsa perchè è stata presa a fucilate da un nucleo abissino che è proprio sotto di noi. Scendiamo subito con un plotone ed in pochi istanti li snidiamo e li [illegible] subito per le armi. Ah [illegible] sono così spariti. Arriva la nostra batteria da montagna, che si mette in linea con noi; combino il turno di sorveglianza con i miei ufficiali e vado a riposarmi sotto un telo tenda dei soldati. La notte passa in continui allarmi; finalmente alle due arrivano le nostre salmerie e posso prendere un poco di caffè caldo e mangiare del pane. Dormo ancora un'ora in terra ed alle 4 salto in piedi. Ho l'ordine di raggiungere a qualunque costo con la compagnia Antalò.

L'acqua di colonia del Ras

16 febbraio: Parto alle 7 con gli esploratori davanti; superiamo il primo costone senza inconvenienti; ci appare davanti agli occhi Antalò, piena di sole e ridentissima. Nessun nemico in vista, tutto tranquillo; mi viene incontro il prete del paese, che mi bacia i piedi e mi fa omaggio; alle 8 precise entro con la truppa ad Antalò. Vado a visitare ogni casa, vi sono solo vecchi, donne e bambini. Catturiamo le riserve viveri nemiche abbandonate e facciamo strage di polli e capretti, che distribuiamo alla popolazione; io mi scelgo un bel cavallo, già di un ufficiale nemico, e proseguo perchè dobbiamo incontrarci con la Divisione «Sila» che ha accerchiato l'Amba Aradam dall'altra parte. Gli altri nostri battaglioni sono saliti dal costone centrale e procedono senza inconvenienti nell'avanzata. Alle ore 10,30 la mia prima pattuglia avvista e si incontra con il reparto avanzato della Divisione «Sila».

La battaglia è finita, ci abbracciamo tutti gli uni con gli altri e sostiamo in attesa di ordini; sappiamo che nella notte gli abissini sono fuggiti, lasciando tutto il materiale sull'Amba Aradam. Arriva una comunicazione con la quale ci si informa che i nostri battaglioni «Saluzzo» ed «Intra» sono citati all'ordine del giorno e che dobbiamo catturare il materiale abissino. Parto con 40 muli a prelevare quello che posso.

Sono fortunato! Trovo la caverna di Ras Mulughietà e compagni, requisisco una magnifica sella e poi carico i muli di ogni ben di Dio: acqua di Colonia a casse, sapone, lettini da campo, tende, miele, zucchero, farina, lumi a pressione, molte armi e cartucce, molti documenti interessanti. Tutto è abbandonato, il nemico ha lasciato ogni cosa. Carico i muli e ritorniamo, Boccalatte ed io, trionfanti; mi verso una bottiglia di acqua di Colonia in testa, beviamo dell'ottimo Champagne, del Medoc, del Cognac in uno stato d'animo che si può immaginare; andiamo finalmente a dormire dopo aver ben mangiato, nel nostro lettino da campo.

17 febbraio: Mi alzo alle 8 con caffè e latte servito a letto; mi lavo, mi faccio la barba e guardo intorno; la più grande tranquillità regna ovunque; abbiamo alle spalle la Amba Aradam, sullo sfondo della pianura che è davanti a noi si vede benissimo Buia ed oltre alla immensa pianura la catena dell'Amba Alagi, si stacca netta nel cielo sereno. E' là la nostra futura, immediata mèta! Tutti aneliamo di riprendere la marcia, di andare avanti; questa notte deliziosa che abbiamo passato per la calma sopraggiunta, ci ha messo a posto, forse domani ripartiremo. Lo spero perchè tutti ci sentiamo forti e pronti.

Le offerte d'oro

dei soldati della Divisione *Superga*

Il comando della Divisione di Fanteria «Superga» ha fatto pervenire al Segretario Federale il secondo versamento di oro e di argento del comando stesso: del 90° Fanteria (oro gr. 63, argento kg. 1,900), del 5° Artiglieria (oro gr. 330,2, argento kg. 3,054). Il Federale ha trasmesso al Comandante la Divisione il suo compiacimento per questo nuovo versamento di oro e di argento alla Patria.

I veterani d'Africa al Re e al Duce

Nell'Associazione di Mutuo Soccorso fra ex-Militari Reduci d'Africa — che ha per suo Presidente onorario S. A. R. il conte di Torino ed alla quale S. M. il Re ha concesso l'Alto suo Patronato — le vittoriose ed eroiche imprese dei Fanti e dei Legionari dell'Italia Fascista suscitano sempre nuove dimostrazioni di vibrante entusiasmo. Fra i soci molti hanno combattuto e scritto pagine di eroismo per l'Esercito, nonostante lo sventurato epilogo della guerra di 40 anni fa; ed è comprensibile l'orgoglio e la gioia di questi reduci nell'apprendere l'una dopo l'altra le strepitose vittorie che vendicano i purissimi eroi di Dogali, Saati, Adua ed Amba Alagi. Nell'anniversario di Adua la presidenza della Associazione ha sentito imperioso il bisogno di dimostrare il prorompente entusiasmo inviando a nome dei veterani delle guerre Eritree e dei Reduci d'Africa un telegramma di devoto omaggio al suo Alto Patrono S. M. il Re, plaudendo, nel giorno di Adua vendicata, all'ormai affermazione di civiltà romana che l'Italia riafferma in Africa. Un altro telegramma di devozione e di omaggio i veterani e i reduci hanno inviato al Duce affermatore della civiltà romana e dell'impero coloniale dell'Italia fascista.

Il primo rapporto

al Fascio femminile di Sestriere

La Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili contessa Cavalli d'Olivola ha tenuto il primo rapporto alle Donne Fasciste di Sestriere. Tutte le donne del più alto centro alpino della nostra provincia appartengono al Fascio Femminile. L'ultimo Fascio che è stato costituito, ed hanno ricevuto la loro prima tessera dalle mani della Fiduciaria. La simpatica e suggestiva cerimonia, alla quale erano presenti il podestà ed il presidente dello Sci Club di Sestriere, illustrata con vibranti parole dalla Fiduciaria, si è svolta in un ambiente di fervido entusiasmo ed ha creato semplici episodi di fede di alto valore significativo.

Il congresso dei medici inaugurato dal Federale

Alla presenza del Segretario Federale Piero Gazzotti è stato ieri mattina inaugurato il Congresso Nazionale dei medici della Mutualità scolastica sotto gli auspici dell'Ente Nazionale della Mutualità, i cui consociati assommano a oltre 700 mila. All'importante avvenimento scientifico hanno partecipato i più noti medici di tutta la Nazione. I lavori del Congresso hanno avuto inizio con l'inaugurazione ufficiale e con il discorso del generale Da Pozzo, presidente della Federazione torinese, che ha porto alle autorità il saluto ed il ringraziamento della nostra città per essere stata scelta a sede dell'importante manifestazione. L'on. prof. Lanzillo, presidente dell'Ente, ha poi illustrato gli scopi che il Congresso si prefigge, ed ha esaminato i vari temi che sono stati indicati per la trattazione.

L'inaugurazione è avvenuta nell'Aula Magna dell'Università, affollatissima di pubblico, alla presenza del Segretario Federale Piero Gazzotti, del prof. Uffreduzzi per il Magnifico Rettore prof. Pivano, del senatore Micheli e di altri luminari della scienza medica.

Alle ore 11, terminata la parte ufficiale dell'inaugurazione, si sono riunite le varie commissioni del Congresso per esaminare i seguenti temi: 1) Organizzazione e funzione dei centri terapeutici scolastici, presidente prof. Spolverini, relatore prof. Nuzzi; 2) La profilassi delle malattie degli occhi nelle scuole, presidente prof. Agostino De Lieto Vollaro, relatore prof. Accardi; 3) La profilassi della carie dentaria nell'età scolastica, presidente prof. Fasoli; 4) La assistenza igienico-sanitaria nella età pubere (Scuole medie), presidente prof. Bertarelli, relatore dott. Pergolani; 5) Propaganda igienico-sanitaria per i maestri elementari, presidente prof. Carlo Foà, relatore prof. Carlo Ragazzi.

Nel pomeriggio di ieri sono continuate e per tutta la giornata di oggi continueranno le discussioni sui temi trattati; infine si riuniranno le varie Commissioni in una assemblea plenaria durante la quale sarà data relazione dei risultati raggiunti dalle varie sezioni.

L'illusione e la realtà

L'ultimo giorno di carnevale - Un tale che voleva divertirsi - Davanti alle baracche dei fenomeni in piazza Vittorio - Triste risveglio

Venire a Torino, durante il periodo di Carnevale e non recarsi a fare una capatina in piazza Vittorio Veneto dove si trovavano i baracconi sarebbe stato perdere un'[illegible] troppo bella per svagarsi, così [illegible] pensò il venditore ambulante Francesco Tosco di Agostino, di 44 anni, residente a Santena, in via Torino, 35.

Era l'ultimo giorno, il martedì grasso, la grande piazza era stipata. Dinanzi ad ogni giostra, a qualsiasi chiosco la ressa era tale da impedire la circolazione. Era l'ora propizia per gli imbonitori, che magnificavano le meraviglie contenute in ciascun padiglione. Il Tosco si trovò imprigionato fra la folla, seguì la corrente e ad uno ad uno passò in rivista i baracconi. Voleva divertirsi, ma la curiosità si trovava in lotta con la borsa. Il Tosco aveva quasi compiuto il giro di piazza Vittorio, senza [illegible] aver preso alcuna decisione quando si trovò dinanzi al cosidetto «muro australiano». Il ruggito del leone, il rombo del motore di una motocicletta e la promessa di audacissime acrobazie che rendevano trepidante l'attesa degli spettatori che già avevano preso posto sugli spalti, tentarono fortemente il Tosco.

Mentre il venditore ambulante combatteva ancora fra il desiderio di divertirsi e la paura di spendere, un tizio che gli stava alle costole stava anch'egli combattendo una battaglia pressochè identica: il vivo desiderio di sapere e di vedere quanto conteneva quel portafoglio «a fisarmonica»: anzi, per essere più precisi, il desiderio di impadronirsene, e la paura di essere colto in flagrante borseggio. «Il gioco vale la candela?» pensava, mentre stava osservando attentamente il suo uomo. Ad un tratto con occhio esperto il borsaiolo si accorse che la curiosità aveva avuto la meglio e che il Tosco stava per decidersi ad entrare nel padiglione, ed allora, datosi un rapido sguardo attorno, muoveva decisamente all'attacco. Il Tosco ricevette un violento urtone e si voltò. Il Tizio, che aveva fatto il colpo, si profuse in una serie interminabile di scuse e poi si allontanò brontolando contro la troppa ressa. Quando il Tosco si trovò all'ingresso del baraccone e volle pagare il biglietto, si accorse che il suo portafoglio, contenente 400 lire, era scomparso. Era venuto il suo turno di rammaricarsi della ressa.

Una cerimonia a Grugliasco in memoria di Attilio Monaco

Ieri l'altro ha avuto luogo a Grugliasco, ad iniziativa del Fascio di Combattimento e del Fascio Giovanile del luogo, una cerimonia in memoria del capo manipolo Attilio Monaco, eroicamente caduto in A. O. Alle ore 10 è stata celebrata la Messa solenne, dopo di che si è formato un imponente corteo al quale hanno preso parte tutte le associazioni locali ed il popolo. Dinanzi al monumento ai Caduti il comandante del Fascio Giovanile ha esaltato la nobile figura di fascista del C. M. Monaco, che per oltre due anni [illegible] il locale Fascio Giovanile. Quindi il Segretario del Fascio ha fatto l'appello fascista, cui ha risposto il «presente» commosso e fiero della folla.

Il Cardinale in visita al nuovo Seminario

S. E. il Cardinale Arcivescovo ha visitato i lavori che si stanno compiendo per il nuovo Seminario metropolitano a Rivoli. L'Em. Presule esaminò le opere compiute, lo sterro e l'appianamento del dorso morenico, il grande scavo per impiantarvi la lavanderia ed i magazzini, le poderose fondamenta base degli edifici nel declivio verso mezzodì e le colossali vasche per l'acqua potabile. Sua Eminenza si dimostrò soddisfatto del progresso dei lavori.

I corsi di preparazione politica

La lezione del dott. Venturi

Ha avuto inizio, ieri alle 21, nella sede dell'Istituto di Scienze Economiche e Commerciale, il corso di lezioni per la preparazione politica dei giovani, al quale sono iscritti ben 150 allievi. Davanti ad un centinaio di presenti (50 iscritti essendo assenti per richiamo alle armi) il dott. Augusto Venturi, Segretario dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, ha tenuto la sua annunciata terza lezione sul tema: «Il contratto collettivo di lavoro».

Dopo aver stabilito che, contrariamente a quanto avviene in altri paesi, il rapporto fra datori di lavoro e lavoratori costituisce, in Italia e in Regime Fascista, un fatto politico, il dott. Venturi ha trattato nella sua interessante e viva lezione di materia sindacale la questione dei salari.

Riassunti i punti fondamentali delle sue due precedenti trattazioni, egli ha ricordato come, secondo la lettera e lo spirito della Carta del Lavoro, il salario venga determinato: in base, precisamente, alle esigenze di vita del prestatore, delle sue capacità e delle possibilità di sviluppo della produzione. Esaminate poi le diverse forme di retribuzione, il dott. Venturi è venuto a parlare dei salari, lumeggiando ed esaminando con sinteticità e rapidità pregi e difetti delle diverse forme di retribuzione della mano d'opera, dal salario a tempo a quello a cottimo e alle forme intermedie di salario a compito e a premio.

Nella sua esposizione il conferenziere, davanti all'uditorio attentissimo non ha mancato di fare frequenti e sia pur rapidi accenni e raffronti con il regime salariale di altri Paesi, di modo che, dalla sua esposizione è balzata chiara l'attenta cura che il Fascismo, attraverso gli organi sindacali, ha per la giusta retribuzione del popolo che lavora.

Alla fine della sua lezione, il dott. Venturi è stato molto applaudito dagli allievi. Era presente, in rappresentanza del Segretario Federale e Presidente del Corso di cultura politica, Piero Gazzotti, l'Ispettore federale dott. Monteleone.

Teresina è troppo ingombrante

Un intoppo di nuovo genere in via Garibaldi - La donna più grassa del mondo vuol comprare dei merletti - L'intervento delle guardie

La circolazione di via Garibaldi, quasi all'altezza di via Milano, è stata ieri ingorgata per una buona mezz'ora per un motivo stranissimo. C'era la Teresina, la più famosa tra le Teresine, il fenomeno, la donna più grassa del mondo (così almeno diceva il cartello fuor del baraccone).

Non è che Teresina sia tanto grassa da impedire la circolazione in una strada come via Garibaldi. Essa è grassa, non c'è dubbio... ma non fino a quel punto. E' da sapere, dunque, che ieri, verso le 11, la Teresina si è recata con la sorella (non molto meno grassa di lei) a fare acquisto di merletti in una bottega (di lievi ornamenti agli orli delle ampie mutandine!).

La voce si sparse in un baleno. Figurarsi la gente! In piazza Vittorio per vedere il «fenomeno», fino a qualche giorno fa, si pagava almeno una lira (nei giorni di più scarsa affluenza). Ora bastava far qualche passo per vederla gratis. Il pubblico accorse e cominciò a far ressa davanti al negozio. L'uomo chiama uomo, folla chiama folla. In breve la strada fu ingombra di gente. Si fermarono i primi tram, le prime automobili. Giunse la prima guardia civica, poi un'altra e quindi un maresciallo con altri due agenti municipali.

Era, infatti, necessario provvedere affinchè la vita riprendesse il suo ritmo. Bisognava rimuovere (è la parola!) la causa dell'ingorgo: far sì che Teresina abbandonasse quel posto. Dal negozio fu chiamato telefonicamente un'auto di piazza.

Ma la macchina, data la calca, non poteva portarsi davanti alla bottega. Fu necessario far largo tra la gente, che ridera commentando il fatto. Finalmente i vigili riuscirono nell'intento e il maresciallo, entrato nel negozio, ammonì rivolto a Teresina:

— Lei esca e salga sulla svelta sulla macchina!

Salire alla svelta? E' una parola! La Teresina uscì con la sorellina e, sempre tra le risate del pubblico, venne, fra stratton e spinte introdotta nella macchina, che partì a gran carriera.

La gente che si sparpagliava ridendo, seguiva con lo sguardo quell'auto da piazza (che non era un ridottino) fuggente come un bolide verso piazza Castello. La povera macchina pendeva da un lato...

La morte del ten. Rissone

Le condoglianze del Federale

E' pervenuta notizia nella nostra città della morte, avvenuta all'ospedale di Massaua, in seguito a malattia contratta in servizio, di un nostro concittadino: il tenente Francesco Rissone di Delfino, abitante in corso Emilia, 4.

Il Segretario Federale venuto a conoscenza della luttuosa notizia ha fatto pervenire alla famiglia le espressioni di cordoglio delle Camicie Nere torinesi.

«L'Europa in schiavitù»

in una conferenza di Italo Sulliotti

Per invito dell'Istituto fascista di Cultura, Italo Sulliotti, direttore de *La Nuova Italia* di Parigi, sarà nella nostra città domani sera 4 corrente e alle ore 21 parlerà nel salone dei Sindacati fascisti dell'industria in corso G. Ferraris n. 12. L'illustre e valoroso conferenziere tratterà un tema di grande interesse e attualità: «La Europa in schiavitù».

I turni di lavoro per i parrucchieri disoccupati

La Commissione istituita dalle competenti Federazioni per il disciplinamento dei turni di lavoro dei dipendenti parrucchieri disoccupati, ha stabilito che l'avvicendamento avesse inizio con il 2 corrente. Le modalità per l'avviamento ed il relativo controllo sono state predisposte dalla Commissione stessa, la quale può fornire tutti i necessari chiarimenti agli interessati ogni giovedì alle ore 21.

Bollettino Demografico	
3 Marzo 1936 - XIV	
Nati vivi	26
Nati vivi e morti [illegible] dalla [illegible]	—
Nati morti	—
Morti	30
Matrimoni trascritti	5

Il tragico epilogo di una festa da ballo

E' giunta notizia da Milano della tragica morte avvenuta colà domenica mattina del rag. Adalberto Legati fu Antonio, di 31 anno, residente nella nostra città in corso Re Umberto [illegible] ed abitante a Fossano. Il Legati in compagnia di alcuni amici si era recato sabato scorso a Milano, per trascorrere festosamente le ultime ore del carnevale ambrosiano.

La notte dal sabato alla domenica era trascorsa allegramente in vari locali notturni. Al mattino poi il giovane, sempre in lieta compagnia, si recava in un albergo di piazza Duca d'Aosta 8. L'allegria era al massimo; il programma comprendeva infatti di salutare in piedi la fine del carnevale. Ad un tratto, mentre appunto i componenti la comitiva stavano brindando, il Legati apriva la finestra per respirare una boccata d'aria; in quel mentre in seguito appunto alla corrente, un cappellino di carta, che il giovane teneva sul capo, gli scivolava cadendo fuori della finestra ed egli per ghermirlo si sporgeva imprudentemente dal davanzale. In questi movimenti scomposti il poveretto perdeva l'equilibrio e, senza che gli amici potessero intervenire a trattenerlo, precipitava nella strada sottostante andando a sfracellarsi il capo sul selciato.

Un audace contrabbandiere arrestato dalla polizia

Circa cinque mesi fa giungeva alla nostra Questura la segnalazione che un contrabbandiere di alcool, certo Dante Maluti fu Noemio, di 35 anni, ricercato dall'Autorità Giudiziaria, doveva essersi rifugiato nella nostra città. Contro il contrabbandiere, infatti, il Procuratore del Re di Sondrio aveva spiccato mandato di cattura, dovendo il giovinastro scontare la condanna di un anno e nove mesi di carcere.

Malgrado le pronte indagini il Maluti non era però rintracciato, cosicchè si pensò che il ricercato avesse preso il volo per lidi più ospitali e la pratica fu quindi passata in archivio. Il commissario capo di San Salvario, cav. Ciminelli, aveva però avuto sentore in questi ultimi tempi della presenza nel suo rione di un individuo sospetto, che cercava di passare inosservato e da alcuni indizi pensò trattarsi dell'inafferrabile contrabbandiere. Alcuni diligenti appostamenti permettevano in breve al cav. Ciminelli di arrestare quella persona sospetta che, come il commissario aveva pensato, altri non era che il Maluti. L'arrestato veniva immediatamente trasferito alle Carceri Nuove.

Un furto in uno stabilimento

I ladri penetrati dalla finestra

Quando non si può entrare in un locale dalla porta, e si vuol entrare ad ogni costo, si passa dalla finestra si dice comunemente; e così hanno fatto ignoti ladri nella notte dal sabato alla domenica per poter entrare in uno stabilimento di via Cristoforo Colombo, 43, di proprietà dell'industriale Carlo Iraldi, abitante in via dei Mille, 54. Vista aperta la finestra di uno sgabuzzino, passando attraverso quello spiraglio si introducevano in seguito nello studio del signor Iraldi. Dopo avere rovistato in tutti i cassetti, gli ignoti visitatori si appropriavano di una cartella al portatore di Consolidato del valore nominale di 500 lire, quindi si allontanavano, indisturbati, seguendo la medesima via che era servito loro per introdursi nello stabilimento.

LA GELOSIA ORIGINE DI UNA DISPUTA FRA DONNE

Poco dopo il mezzogiorno di ieri, tale Margherita Rosso in Lavagno, di anni 46, abitante in via San Secondo 80, si è recata nel negozio da pettinatrice di proprietà di certa Maria Monducci d'anni 30, per saldare certi conti d'indole amorosa. Le due donne si scambiarono mordaci invettive e ben presto passarono a vie di fatto. Chi ebbe la peggio fu la Rosso la quale dovette recarsi poco dopo all'ospedale San Giovanni per farsi medicare una ferita lacero contusa alla fronte.

IN PERICOLO DI VITA PER UNA CADUTA DALLA SEDIA

Il quarantenne Nicola Cavaliere, abitante in via del Pascolo 10, in regione Barca, mentre nella propria abitazione stava attaccando un quadro al muro, perdeva l'equilibrio e cadeva dalla sedia, sulla quale era salito. Nel cadere il poveretto batteva la testa contro lo spigolo di un tavolo producendosi la frattura della base cranica. Soccorso dai parenti il Cavaliere era trasportato all'Astanteria Martini, dove, quei sanitari, dopo le cure del caso, lo facevano ricoverare riservandosi la prognosi.

I prezzi dei prodotti ortofrutticoli per oggi e domani

ORTAGGI

Insal. lattuga
Manigot. dozz. 1,50-2,50 testa 0,20-0,40
Ins. indivia
a scarola » 1,50-3,50 » 0,20-0,40
Sedani r. ind.
al Kg. 4 » 1-5 » 0,20-0,40
Carote Ql. 60-90 Kg. 0,65-1,20
Cipolle » 90-100 » 1,15-1,50
Spinaci » 110-160 » 1,50-2,10
Cavolfiori cadno 40-90 cad. 0,60-1,50
Rape Ql. 15-50 Kg. 0,35-0,40
Carciofi dozz. 2-5 cad. 0,30-0,60

FRUTTA

Mele comuni Ql. 90-150 Kg. 1,20-2,10
Aranci e comuni » 80-125 » 1,30-2 —
Mandarini qual. corrente » 90-125 » 1,30-2 —

PESCE FRESCO

Acciughe al Kg. L. 6-7 - Anguille 5,50-7 - Cefali porzione 9-11 - Frittura 5,50-6,20 - Merli 4-5,50 - Razze intiere 4-7 - Rombi intieri 10-11 - Sgombri 5-6 - Polpi 1-9 - Anguille 10-13 - Carpe 6-7 - Lucci 8-9 - Scavarda 5-6 - Tinche 12-13.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Carmen» di Bizet (Serata popolare).
ALFIERI (Comp. Galli). — Ore 21: «Felicita Colombo» di G. Adami (Serata in onore di Dina Galli).
CARIGNANO (Comp. Grandi Spettacoli). — Ore 21: «La figlia di Jorio» di G. D'Annunzio.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). - Ore 21: «Sempre più difficile» di G. Bertinetti.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: La gondola delle chimere dal rom. di Dekobra, regia Genina.
VITTORIA: Comp. Rivista Anna Maria Dossena. Sullo schermo: «All'armi!»
CHIARELLA: «Notte al Castello». Varietà: Latilla e Fratelli De Rege.
IDEAL: Cardinale Richelieu e Varietà.
STATUTO: «Terra senza donne».
BALBO: Musica nel cuore e Rivista.
MAFFEI: «Vecchia Russia» e Varietà.
ALFI: «La pattuglia dei senza paura».
NAZIONALE: Episodio. Paula Wessely.
MASSIMO: «Sulle ali della canzone», interprete Grace Moore. Fuori programma: Tarzan con Shirley Temple.
ITALA: «Giglio d'oro». C. Colbert.
SAVOIA: Aldebaran. Cerri, Maltagliati.
PRINCIPE: «Rumba». Lombard, Raft.
EXCELSIOR: «Sui mari della Cina».
CORSO: Crik e Crok in «Allegri eroi».
REX: Musica in piazza. Viarisio, Milly. Bombardamento di Dessiè. Ultime.

I divertimenti

STATO CIVILE

2 Marzo 1936 - XIV

Regaldo Francesco fu Mauro, a. 73, di Torino, usciere, v. Venezia 16 - Galli Pellegrina fu Domenico, a. 85, di Comacchio, operaia, c. Francia 180 - Gerato cav. Felice fu Francesco, a. 78, di Torino, pensionato, v. Arsenale 6 - Fino Giovanni fu Giuseppe, a. 71, di Cerreto d'Asti, pensionato, v. Baretti 17 - Rama Bianca m. Caudino, a. 55, di Torino, agiata, v. G. Ferruti 1 - Riscifi Enrichetta fu Pietro, a. 71, di Mondovì, casalinga, v. S. Domenico 37 - De Marco Giuseppe fu Luigi, a. 89, di Uggiano la Chiesa, decoratore, via Vernengo 115 - Castagneri Maria ved. Caris, a. 78, di Settimo T., casalinga, c. Novara 9 - Mignasse Filippo fu Antonio, a. 74, di Crocefieschi, religioso - Alberto Domenica m. Motta, a. 20, di Pinerolo, casalinga - Bruciaco Aldo fu Giuseppe, a. 21, di Cava, religioso - Bosco Luigi fu Giuseppe, a. 42, di Andezeno, tornitore - Allasia Angela v. Bruno, a. 24, di Savigliano, operaia - Surasi Attilio fu Felice, a. 41, di Patrì, organista - Pistone Maria v. Franchino, a. 66, di Fiorano C., casalinga - Casilia Francesco fu Domenico, a. 61, di Morello, fabbro - Gaudano Anna m. Lattore, a. 42, di Pino d'Asti, casalinga - Boggio Maria Francesca v. Bonallo, a. 63, di Cuneo, donna di servizio - Bensi Luigia - Cabelli, a. 80, di Torino - Perlumo Caterina di Pietro, a. 50, di Torino, casalinga - Suor Vescere Luisa Maria fu Giov. Batt., a. 73, di Chiavari, figlia della Carità - Fermani Esterina di Enrico, a. 15, di Petriolo, sarta - Cagliardino Maurizio m. Sardi, a. 46, di Chivasso, casalinga - Boglione Teobaldo fu Andrea, a. 58, di Bra, impiegato - Franco Francesco fu Cosmo, a. 50, di S. Damiano d'Asti, commerciante - Perotti Margherita fu Giovanni, a. 77, di Mondovì, casalinga - Bruno Oreste fu Domenico, a. 69, di Torino, scultore in legno - Gianotto Eugenio fu Lorenzo, a. 40, di Livorno Ferraris, tramviere - Finco Gaspare fu Giuseppe, a. 33, di Gallio, operaio Fiat - Cavaglia Jolanda di Stefano, a. 9, di Torino, scolara.

Coorte 18 Novembre. — Questa sera alle 21 adunata al Comando di tutti gli Ufficiali della Coorte.

GLI SPORT

COMMENTO AL CAMPIONATO DI CALCIO

Riappare il Torino

All'imperativo: vincere in campo avversario gli squadroni non hanno saputo ubbidire. Si riteneva probabile un successo del Bologna a Brescia, ed invece i rosso bleu si son fatti prendere d'infilata dal giuoco tutto ardore degli uomini di Caligaris. Si credeva possibile un'affermazione dell'Ambrosiana a Trieste, ed ecco che i nero azzurri sono ancora una volta caduti, spezzando il filo al quale erano legate le loro superstiti speranze. Peggior sorte è toccata alla Juventus, che non è riuscita a vincere in casa e che ha perso un'occasione magnifica per riguadagnare prontamente la posizione ceduta al Littoriale. « Mal comune mezzo gaudio », ed infatti domenica allo Stadio Mussolini il solo urlo di entusiasmo la folla l'ha gettato quando, subito dopo il termine della partita che s'era chiusa col noto risultato di parità, l'altoparlante ha annunciato il doppio scacco del rosso bleu e dei nero azzurri. Parimenti a Bologna ed a Milano l'amarezza per la sconfitta è stata mitigata dal bel colpo riuscito alla Fiorentina.

I rovesci in serie delle unità di grido non avrebbero mutato la situazione se non si fosse avuta la eccezione del Torino che, dato per spacciato sul terreno del Palermo (ritenuto inespugnabile), s'è permesso di smentire tutti quanti e di vincere, non già fortunosamente, ma in virtù di un giuoco nettamente migliore di quello dei rosa nero.

La prodezza del Torino cambia nettamente la situazione. La squadra granata doveva difendersi per non perdere la posizione ed invece ha portato un attacco che l'ha fatta balzare al primo posto. La vena del suo giuoco limpido ed efficace pareva smarrita, ma a Palermo, lontano da quei sostenitori che per essere gli amici più sinceri dell'unità ne sono anche i critici più intransigenti, l'azione dei granata è stata esemplarmente buona. Il Torino non ha voluto adottare quella tattica ostruzionistica che è tanto in voga nelle partite esterne. Giustamente ha voluto lottare usando le armi preferite, senza accettare in partenza l'offensiva avversaria avendo in proprio la possibilità di attaccare. Ha preferito « giocare il giuoco », a viso aperto, pronto a dare ed a ricevere. Ebbene con questo sistema, che personalmente riteniamo il migliore, ha ottenuto la sua quinta vittoria esterna. La collana dei successi realizzati a Milano, a Genova, a Napoli, ed Alessandria, s'è arricchita di una nuova gemma, forse la più bella, perché ottenuta in un momento particolarmente difficile, quando uno scacco avrebbe potuto avere conseguenze gravi.

Cinque vittorie delle quali si può valutare tutta l'importanza ed il significato se si osserva che l'Ambrosiana, che pure ha una squadra di primissima forza ed un attacco che ha totalizzato quarantun goals, non è passata una volta sola fuori dell'Arena. Cinque vittorie che testimoniano non solo l'entusiasmo ed il cuore dei ragazzi granata ma la forza e le doti tecniche della compagine, alla quale è riuscito di sostituire senza irreparabili danni uomini quali Janni, Buscaglia, Zanello, Maina, ritenuti fra i migliori della squadra.

Il Torino torna in primissima linea, superando le speranze dei suoi stessi sostenitori. Il calendario lo condannava a segnare il passo, ma l'unità s'è ripresa in modo meraviglioso. Il suo successo ultimo le permette di lottare per il posto in Coppa Europa e ridona fiducia ai giuocatori, proprio mentre si annuncia prossimo il ritorno di Janni.

Noi non dimentichiamo certo che il Torino deve andare a Bologna, all'Arena, a Firenze, a Sampierdarena ed a Roma contro la Lazio, ma pensiamo che prove altrettanto difficili attendono il Bologna a Roma (Lazio e Roma), ad Alessandria ed a Bari; la Juventus a Bari, a Trieste, a Milano (Milan) e ad Alessandria. Se ai granata riuscirà di prendere altri punti in trasferta, e se i loro avversari diretti non sapranno far meglio di quanto non sia riuscito loro nelle ultime giornate perché escludere l'affermazione finale del Torino? Non è, la squadra di Janni, la meglio attrezzata per vincere sui campi avversari? Non è quella che vanta il maggior numero di successi? Dovremo proprio non stupirci più di quanto essa ottiene con le sue giovani forze. La sua posizione attuale è tale da permetterle l'aspirazione massima. Naturalmente la vittoria di Palermo non deve essere sciupata con passi falsi. I punti sono preziosi e devono essere valorizzati.

Che dire del Bologna, della Juventus e dell'Ambrosiana? Al Brescia il successo sul rosso bleu non gioverà molto, ma la sconfitta è pesante per Schiavio e compagni. Pareva tornato nella pienezza dei suoi mezzi, il Bologna, ed ecco che è caduto ancora in una gara che avrebbe dovuto permettergli di affermarsi. La Juventus ha compromesso le sue possibilità con il punto perso di fronte alla Fiorentina e la maggior preoccupazione è data, ai campioni, dal fatto che, con un attacco più che mai in crisi, saranno ben difficili le prossime trasferte. L'Ambrosiana ha lottato disperatamente a Trieste, ma non l'ha spuntata. Forse non è fortunato il manipolo nero azzurro, ma è ad ogni modo strano che solo all'Arena riesca all'Ambrosiana di imporsi. A cinque punti dai primi, i nero azzurri debbono essere considerati fuori lotta, almeno per la posizione di comando.

Solito trambusto nel settore centrale, provocato dalle vittorie della Triestina, della Roma, del Napoli, del Milan e dalle sconfitte del l'Alessandria, del Bari, del Genova. S'è fatta critica la situazione del Palermo, ormai in zona di pericolo. Alla Sampierdarenese si prospetta, invece, la possibilità di salvarsi.

Luigi Cavallero

Il reclamo del Palermo

« La gara può essere sospesa e ripresa in caso di pioggia »

Notizie giunte da Palermo informano che i dirigenti del sodalizio rosa nero hanno presentato reclamo, al termine dell'incontro perso di fronte al Torino, per una presunta irregolarità commessa dall'arbitro nel sospendere all'8° del secondo tempo, e per tre minuti, il gioco, facendo in seguito riprendere la gara. Osservato che l'arbitro venne in tale determinazione a causa di un acquazzone che ebbe momenti di particolare intensità, portiamo a conoscenza degli sportivi quanto stabilisce in merito il *Regolamento giuoco* emanato dalla F.I.C.G. Dice l'articolo secondo, primo capoverso, delle norme per gli arbitri: « *L'arbitro deve tener conto delle interruzioni di giuoco causate da incidenti di qualche importanza ai giuocatori, o da volontarietà di qualche squadra in campo, o da motivi di forza maggiore* ». Il motivo di forza maggiore può essere benissimo l'acquazzone che per qualche minuto ha impedito lo svolgimento del giuoco.

La cosa è, però, ancora più chiaramente prospettata e risolta nella risposta al quesito 24° della « *Casistica sul regolamento di giuoco* » edita dal *Gruppo arbitri torinesi Enrico Canfari* ed approvata dalla F.I.G.C. e dal C.I.T.A. Dice il quesito: « *Nel caso che, essendo il campo in buone condizioni, sopravvenga un forte acquazzone, od una bufera di vento, la gara deve essere sospesa?* » La risposta è data dall'art. 1°, norme arbitri, capoversi 4° e 5°: « *Se l'acquazzone impedisce la visibilità del giuoco e delle porte, e se la bufera di vento è tale da non consentire che la palla rimanga naturalmente ferma a terra durante l'effettuazione di calci liberi o di punizione, si sospende la partita. Qualora l'acquazzone od il vento scemassero di intensità ed i giuocatori non fossero sfuggiti al controllo dell'arbitro, questi, a nostro giudizio, e naturalmente se la sospensione è di pochissimi minuti, può far continuare la gara* ».

Sampierdarena - Lazio sarà disputato giovedì

Roma, 2 notte.

La Federazione Italiana Giuoco Calcio ha disposto che l'incontro Sampierdarena-Lazio, rinviato per impraticabilità del campo, si disputi giovedì prossimo 5 marzo.

Le regate di Genova

Genova, 2 notte.

Con vento da sud-est e mare mosso si è svolta oggi la terza giornata delle regate a vela al Lido d'Albaro. Ecco i risultati:

Serie metri 8, stazza internazionale, seconda prova Coppa Duca degli Abruzzi: 1. Germania (Germania) che compie le 12 miglia del percorso in ore 1,52'20"; 2. Aria (Italia) in 1,53'52"; 3. Orietta (Italia); 4. Vaterland.

Serie metri 6, stazza internazionale, prima prova Coppa RYCI: 1. Vicky (Italia) che copre le 12 miglia in ore 2,0'14" punti 8 1/4; 2. Twins II (Italia) p. 7; 3. Grazia II (Italia) p. 6; 4. Crisia (Italia) p. 5; 5. Dilemma (Italia) p. 4. Seguono Bellatrix e Brigna.

Serie stelle, stazza internazionale, prima prova Coppa Cagni: 1. Schoat dell'Associazione Navale di Livorno che compie in 6 miglia in ore 1,24'20" punti 18 1/2; 2. Sagittario, id., p. 17; 3. Kid p. 16; 4. Scialmielech, dell'Associazione di Livorno, p. 15; 5. Spiga II, id., p. 14. Seguono: Zanzara, Serpente. Hanno abbandonato: Scorpione, Alcione, Gloriana.

Domani quarta giornata di gare per le stesse serie con assegnazione della Coppa Duca degli Abruzzi.

GALLERIA DEI CAMPIONI

ERALDO MONZEGLIO della « Roma »

Nativo di Casale Monferrato, Monzeglio, trasferitosi a Bologna per compiere il servizio militare, venne, ancor giovanissimo, chiamato agli onori della prima squadra rosso bleu, vedetta del calcio nazionale. E nel Bologna ha militato a lungo, per 8 anni, affermandosi come campione e meritandosi la maglia azzurra. Il suo giuoco calmo e sicuro integrava a meraviglia quello tutto impeto e fuoco di Gasperi, detto « tubo di gelatina ». Come Caligaris — che lo scoprì e lo lanciò, ragazzo ancora, in casacca nero stellata — è autoritario e tenace. Quando la sua squadra rallenta l'azione, lancia il richiamo: « Forza ragazzi! Sotto ragazzi! », ed incita i compagni con la voce e con l'esempio. L'anno scorso, a stagione finita, ottenne la lista di trasferimento dal Bologna e passò alla Roma, dopo di essere stato in trattative con l'Ambrosiana. Con Allemandi e Masetti compone attualmente il più forte trio difensivo della serie A. Campione del mondo, Eraldo Monzeglio è terzino dalle magnifiche doti. Un terzino alla Rosetta. Un « asso ». Cattaneo l'ha « visto » brutto, anche in caricatura... Ricordi del cinque a zero di Milano?

La « Sei giorni » sciistica

Gasperi s'allena al Sestriere - L'ordine di svolgimento delle prove

Sestriere, 2 notte.

Da alcuni giorni fervono qui i preparativi per la disputa della II Coppa del Re, ma ancora non è dato di conoscere tutti i nomi dei concorrenti, benché molti di essi si trovino già sul posto in allenamento.

Leo Gasperl, vincitore dell'anno passato, Parianì e Guarnieri già provano le piste e per oggi è annunziato l'arrivo dell'asso austriaco Zingerle, vincitore della gara della F.I.S. per il 1935, e degli svizzeri Zogg e Schlumpf. Sono pure annunciati, provenienti dalla Marmolada, i quattro nazionali americani che rappresentarono gli Stati Uniti alle Olimpiadi di Garmisch: fra questi è assicurata la presenza di Durrance, campione americano di discesa.

Salvo casi di forza maggiore il programma di disputa delle discese è stato fissato come segue: Giovedì 5 marzo: Monte Fraitève (m. 2701)-Cesana (m. 1358); venerdì 6: Monte Triplex (metri 2510)-Sauze d'Oulx (m. 1500); sabato 7: Monte Fraitève (metri 2701)-Rio Nero (metri 1200); domenica 8: Staz. Sises (m. 2658) - Borgata Sestriere (m. 1840); lunedì 9: Pizzo dell'Aquila (metri 2630)-Traverse (metri 1630); martedì 10: Staz. M. Banchetta (m. 2330)-Pattemouche (m. 1580).

La Coppa Principessa Maria Pia alle GG. FF. dello «Scaraglio»

Sestriere, 2 notte.

Ieri ha avuto luogo, sulle nevi del Sestriere, l'annunciata gara sciistica fra le Giovani Fasciste dei Gruppi Rionali di Torino per la disputa della Coppa Principessa Maria Pia. Ecco il risultato: 1. Chiesano Rina (G. R. Scaraglio) in 13'42"4/5; [illegible] Classifica Gruppi: 1. L. Scaraglio; 2. A. Maramotti; 3. A. Mussolini. La Coppa al Gruppo Luigi Scaraglio.

NOTIZIARIO

— L'incontro di ginnastica tra le squadre d'Italia e di Germania che doveva svolgersi il 21 aprile p. v. e che, per impegni della squadra tedesca, venne rinviato ad altra data, è stato ora definitivamente fissato a Milano per il 5 maggio prossimo.

— I campionati italiani dilettanti di pugilato avranno luogo a Roma dal 30 marzo al 2 aprile p. v. I campionati si svolgeranno rigorosamente secondo le norme del regolamento olimpico. L'elenco dei presenti sarà reso noto quanto prima.

— Il Direttorio federale della Federazione Ciclistica Italiana è stato convocato in seduta ordinaria a Milano per il 9 marzo per trattare il seguente ordine del giorno: Attività sportiva dell'anno XIV; eventuali e varie. Sono stati invitati a prendere parte alla seduta i commissari della prima, seconda, terza, sesta, settima e ottava Zona.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 2. — Dopo un primo periodo di scarsa attività e di oscillazioni a corsi però sempre superiori alla chiusura precedente, il mercato si è svegliato. [illegible]

[illegible]

MILANO, 2. — [illegible]

OBBLIGAZIONI

[illegible]

GENOVA [illegible]

TRIESTE, 2. — [illegible]

CONSOLIDATI (2 marzo 1936)

[illegible]

CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

BERLINO, 2. — Seduta tranquilla, con affari limitati. [illegible]

[illegible] 129; Hemberg 65; Zellstoff Waldhof 129,25; Harpener Bergbau 111; Rheinische Braunkohlen 219 5/8; Mannesmann 84,50; Klöckner-Werke 85,50; Hoesch, Koln 91; Siemens & Halske 175,75; El. Licht und Kraft 135 5/8; Aku 51.

ZURIGO, 2. — [illegible]

MERCATI

CEREALI

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

LATTICINI

[illegible]

POLLAME E UOVA

[illegible]

VINI

[illegible]

La Fiera di Vigone

Vigone, 2 notte.

[illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

BOLLETTINO METEOROLOGICO

2 Marzo 1936 - XIV

[illegible]

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

[illegible]

Dal R. Osservatorio di Pino

[illegible]

Previsioni del tempo

Roma, 2 notte.

[illegible]

Anno 70 — TORINO - Martedì 3 Marzo 1936 - Anno XIV — Num. 54

107° GIORNO dell'assedio economico

Di giorno in giorno l'assedio dei paesi sanzionisti, che voleva ridurre l'Italia alla resa, si dimostra un crimine vano e malvagio, un crimine ancora più inutile che iniquo.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

" I nostri eroici soldati avanzano, i fatti parlano e più ancora parleranno "
MUSSOLINI

Ginevra in soccorso agli etiopi

Oggi si riunisce il Comitato dei Tredici - Eden getta la maschera e dichiara che il suo Governo è favorevole all'embargo sul petrolio

Offensiva di pace

Ginevra, 2 notte.

Il covo delle vipere ha avuto oggi il suo risveglio.

In tale situazione bisogna inquadrare la cronaca odierna. Nella mattinata si è avuto un colloquio fra Eden e Flandin. Secondo le indiscrezioni correnti il ministro britannico avrebbe immediatamente affermato la necessità di procedere a un esame [illegible] delle sanzioni, [illegible] dalle argomentazioni del collega francese.

La seduta del Comitato dei Diciotto si è quindi aperta con una situazione nettamente pessimistica, con previsioni catastrofiche sul nostro conto, che lasciavano del tutto indifferenti noi, che sappiamo come il destino maturi, ma non a Ginevra. Specie nel Comitato dei Diciotto ove è prodotta la china precipitosa degli avvenimenti quale era generalmente attesa. Si è avuto quello che [illegible] è definito un colpo di scena. I Diciotto, sotto la presidenza di quell'agente agli stipendi di Londra che risponde al nome di Vasconcellos, stava esaminando il rapporto sull'andamento delle sanzioni in corso, rapporto che costituisce l'onore e la fatica di un altro simpatico messere, lo svedese Westman. La discussione era stata condotta con zelo sui vari argomenti: il più importante era stato l'eventuale aumento dal 25 al 50 per cento del valore addizionale richiesto perché le merci di provenienza italiana perdano il loro carattere nazionale.

Si doveva passare al secondo punto dell'ordine del giorno, cioè alla discussione sul rapporto degli esperti petrolieri, quando Flandin prende la parola per fare la proposta di convocare domani il Comitato dei Tredici.

«Sarebbe [illegible] — dice Flandin — di domandare al Comitato dei Tredici di riunirsi di nuovo per cercare se fosse possibile di indirizzare un nuovo appello ai belligeranti per porre fine alla guerra».

Eden aderisce alla proposta di Flandin ma con delle frasi che si prestano a equivoci riguardanti la sospensione delle ostilità, la necessità di procedere con la massima fretta. Non solo, ma egli approfitta dell'occasione per dichiarare che «il governo britannico dopo aver esaminato le constatazioni fatte dagli esperti del petrolio è favorevole all'embargo sul petrolio e pronto a una rapida applicazione di questa misura se gli altri principali Stati fornitori dell'Italia o trasportatori di petrolio che sono membri della Società delle Nazioni sono pronti ad agire».

La proposta Flandin è stata accettata con una certa prosopopea dal signor Vasconcellos e quindi domani si passerà dai Diciotto ai Tredici.

Come si può immaginare, tale [illegible] piego preso dall'ordine dei lavori ginevrini ha suscitato vari commenti. Gli ambienti francesi legati al governo e la stampa Paul-Boncour affermano che bisognava compiere un estremo tentativo di conciliazione prima di passare a nuove sanzioni e che l'iniziativa di Flandin era ispirata a preoccupazioni di pace e di ordine. Sulla sincerità delle intenzioni dei governanti francesi per un regolamento del conflitto italo-etiopico non vi è stato dubbio nel passato e non ve n'è nemmeno oggi; ma come parlare di un tentativo di conciliazione mentre il signor Eden congiunge l'appello ai belligeranti con la spada di Damocle della sanzione petrolifera già accettata dal gabinetto di Londra e, attraverso i suoi portavoce, intenderebbe dare all'appello una forma di ultimatum? Flandin si è trovato imbarazzato davanti a queste logiche obiezioni e ha cercato di chiarire le posizioni affermando che il Comitato dei Tredici sarà libero di esaminare e di approvare le linee di condotta migliore, che una richiesta per un armistizio in Etiopia sarebbe per il momento da escludersi, in quanto alla dichiarazione di Eden per la sanzione sul petrolio, [illegible] che il ministro inglese ha parlato solo per il suo paese, senza coinvolgere la responsabilità del Comitato dei Diciotto.

Staremo a vedere il seguito di questa commedia che deve avere altri retroscena e che assomiglia a tante manovre passate che vanno sotto il nome di «offensive di pace». Due osservazioni però vogliamo premettere: una per l'Inghilterra; è caduta la maschera britannica sull'embargo del petrolio: e Londra che impone con [illegible] la sanzione petrolifera senza il pudore di servirsi [illegible] testa di turco; l'altra per la Francia: non si illuda a Parigi con tale offensiva di pace di [illegible] le mani dalla responsabilità delle conseguenze di decisioni a cui devono dare il loro voto.

L'impressione della giornata è che Ginevra, Eden alla testa, muove al salvataggio in extremis dell'Etiopia. Poiché le forniture di armi e di ufficiali sono state insufficienti a fermare i soldati di Italia si vorrebbe impedire che le vittorie dessero i loro frutti come è nelle leggi eterne della vita e della storia.

Alfredo Signoretti

Puntigli e paure

Londra, 2 notte.

Non vi è nessuno il quale non riconosca o non sia disposto ad ammettere, quali che siano le sue personali opinioni sul conflitto italo-abissino e sul leghismo, che le [illegible] iniziate oggi a Ginevra siano tra le più importanti negli annali del leghismo. Ciò perché, a giudizio dei migliori osservatori inglesi della situazione europea, gli eventi in Africa Orientale e sul continente hanno nelle ultime settimane e specialmente negli ultimi giorni assunto un atteggiamento del tutto nuovo. Possono condurre a un deciso cambiamento della situazione generale allarmante, forse catastrofico, possono per contro ristabilire ordine e tranquillità nell'Europa.

Il dominante problema tedesco

Le vittorie italiane nel [illegible] dell'Abissinia creano anzitutto atteggiamenti nuovi e [illegible] li impongono. Piano piano si viene ammettendo infatti che il progetto Hoare-Laval benché essere, come alla sua comparsa venne giudicato in Inghilterra, una scandalosa ingiustizia verso l'Abissinia, sia qualche cosa di ben superato dalla realtà della situazione. L'Italia senza l'aiuto di intermediari più o meno disinteressati sta conquistando ben più di ciò che Hoare e Laval intendevano offrirle e ben più di quanto la Lega avesse mai ritenuto possibile nel campo delle concessioni. L'atteggiamento della Germania in secondo luogo crea qui correnti di opinioni nuove le quali potranno avere entro brevissimo tempo notevoli aggiustamenti negli eventi nel Mediterraneo e nel Mar Rosso. Ha destato apprensione e anche irritazione il tentativo esercitato dalla Germania hitleriana di premere sulla politica estera francese e di impedire alla Francia la conclusione del patto con la Russia sovietica. L'atteggiamento della Germania ha inquietato perché a torto o a ragione si è interpretato quale un annuncio fatto da Berlino che la Germania è pronta, con la forza delle armi magari, a imporre la sua volontà alle nazioni europee. Il gesto compiuto dal Cancelliere Hitler presentando alla Francia ancora una volta il ramo d'ulivo convince la maggior parte degli inglesi che il problema tedesco a sua volta sta prospettandosi sotto forme nuove, in quanto che, a giudizio quasi unanime dei commentatori delle dichiarazioni di Hitler, la Germania non ha oggi che un'unica via aperta sulla quale possa avviarsi dignitosamente per dimostrare al mondo la sincerità assoluta delle sue pacifiche intenzioni, ed è quella che conduce diritta a Ginevra. Ciò spiega perché, [illegible] Ginevra deve in questo momento dar prova e prova concreta della sua esistenza e della sua autorità.

Tra leghismo e isolazionismo

Eden a Ginevra si trova con un piede sul leghismo e con un piede sull'isolazionismo. Nonostante le dichiarazioni del ministro degli esteri a Ginevra, nonostante che si introducano nel calcolo delle previsioni tutti gli imprevisti risultanti dalla politica e dalle rivalità delle piccole Potenze, si continua ad essere qui assolutamente persuasi che le sanzioni sul petrolio non saranno adottate dalla commissione dei Diciotto, e che le dichiarazioni di Eden non avrebbero altro valore che quello di una soddisfazione platonica data agli arrabbiati sanzionisti; ma nello stesso tempo tutti si chiedono in qual modo l'Inghilterra, la Francia e qualche altra nazione occupante posizione eminente nella Lega salveranno dignità e decoro societario pur rinunciando a nuove sanzioni. Questo è il punto pericoloso nei confronti dell'Italia. Il conflitto italo-abissino ha creato [illegible] dei prestigi: il prestigio imperiale inglese e il prestigio della Lega. La politica consisterà nel trovare una soluzione la quale non intacchi né danneggi tanto l'uno quanto l'altro. Il fatto però che [illegible] il pericolo tedesco, e tale coscienza è stata aumentata in modo incredibile dalla campagna governativa in favore del riarmo, accresce la forza di quelle tendenze della pubblica opinione inglese le quali sono contrarie non solo alle nuove sanzioni ma anche alle vecchie e desidererebbero una sistemazione del conflitto abissino in tal modo soddisfacente per l'Italia da ricondurre [illegible] della Francia e dell'Inghilterra, schierate tutte di fronte al pericolo che incombe sull'Europa di domani. [illegible] Per tutte queste ragioni Londra è convinta che a Ginevra non si parlerà soltanto di Italia e di Abissinia ma molto di Germania.

R. P.

Grandi al Foreign Office

Londra, 2 notte.

Il S. Ambasciatore d'Italia on. Dino Grandi, si è recato [illegible] al Foreign Office.

Coercizioni vane

Parigi, 2 notte.

La notizia della dichiarazione di Eden in favore dell'embargo sul petrolio applicato anche senza gli Stati Uniti, giunta troppo tardi per essere divulgata dalle ultime edizioni dei giornali della sera, ha fatto non di meno rapidamente il giro delle redazioni suscitando dovunque viva sorpresa e parecchie preoccupazioni. L'agenzia «Havas» e i corrispondenti ginevrini fanno del loro meglio per soffocare i brutti rintocchi di campana sotto la notizia della proposta di Flandin per il ritorno in scena del Comitato dei 13 e per una nuova mediazione di pace. Ma il pubblico, che la radio viene informando degli avvenimenti del pomeriggio, comincia a rendersi conto che il tentativo francese non ha la menoma probabilità di successo.

Si può dire senza tema di esagerare che tutto quanto scrivono i giornali francesi d'oggi sia stato superato e smentito dagli avvenimenti.

Un sistema logorato

Il «Temps», per non citare che il principale portavoce del pensiero delle sfere parigine, aveva pubblicato questa sera, conformemente alle ispirazioni ricevute, un editoriale nettamente ostile a qualunque aggravamento delle sanzioni.

Prestandosi all'impiego dell'arma economica, la diplomazia francese ha obbedito oltre che al desiderio di mantenere l'intimità del fronte con Londra, al proposito di provare all'Inghilterra che questo metodo di garantirsi contro una aggressione non ha la menoma efficacia reale e non può quindi in nessun caso, e meno che mai nel caso di una guerra europea, tener luogo a una immediata assistenza militare. Il successo delle sanzioni contro l'Italia [illegible] fornito a Londra un pericoloso argomento per limitare in avvenire il proprio concorso sul continente alle classiche armi del blocco economico. Ma quando risulti provato che le sanzioni economiche servono se mai a lunghissima scadenza e nulla possono fare per paralizzare il potenziale d'azione immediata di un Paese preparato alla guerra, è la Francia che può obiettare invece a Londra: «Non esistono aiuti validi in caso di conflitto europeo all'infuori degli aiuti militari».

Oggi che l'Inghilterra, dopo venti anni di esitazione, si è decisa al [illegible], l'utilità tattica che le sanzioni rivestivano agli occhi della Francia si può dire esaurita. Ciò posto, ha Parigi interesse a vedere perpetuato un sistema che diplomaticamente non può più essere di vantaggio alcuno, mentre militarmente, infirmando i suoi accordi con l'Italia, le sarà certamente di danno?

Siano queste o altre le considerazioni che dominano al momento attuale le sfere dirigenti francesi, il fatto è che tanto dei commenti del «Temps» quanto da quelli della stessa stampa a noi ostile traspare una viva stanchezza della follia sanzionista in cui Londra si diletta. La stessa massonica «Oeuvre» chiede a una [illegible] pittura degli effetti disastrosi che le coercizioni economiche avrebbero già avuto sull'Italia gli argomenti di cui ha bisogno per sconsigliare l'aggravamento e che non osa cercare nelle vittorie italiane.

Il richiamo della realtà

Il resto della stampa parigina, mentre si rallegra che il Duce con la brusca allocuzione di ieri non abbia introdotto nella situazione diplomatica nessun motivo di preoccupazione supplementare, mostra di essere lontana mille miglia dal credere che nuovi provvedimenti coercitivi possano avere altro risultato fuorché quello di inasprire l'Italia.

«Mussolini — riconosce l'«Information» — ha pronunziato semplicemente tre frasi energiche e sonore, che lasciano soprattutto intendere che si deve e si dovrà tenere conto della realtà».

E la «Liberté» aggiunge:

«L'Italia in piena vittoria sarà meno che mai disposta a passare sotto le forche caudine di Ginevra».

Lo stesso *Quotidien*, che non è mai stato tenero per l'Italia e per la campagna in A. O., sente il bisogno di ammettere:

«I Paesi sanzionisti non sono riusciti che a rendersi odiosi a Roma. Le sanzioni sono state ipocrite nefaste per tutti e si è retrocesso davanti alla sola che sarebbe stata efficace. Si vuole forse applicarla adesso? Siamo franchi. Abbandoniamo la maschera dal momento che non abbiamo saputo creare che una caricatura di giustizia. La questione italiana si colloca ora sul terreno europeo. Essa non esisterebbe se una intesa si realizzasse tra la Francia e la Germania, se dopo il «siamo amici» di Hitler aprissimo una conversazione che ci chiarirebbe in modo deciso sui destini dell'Europa. Ma sembra che da noi alcuni rimproverino a Hitler di essere hitleriano. Agiranno essi in tal modo da farci assumere la responsabilità di lasciar ricadere la mano che si è tesa verso di noi?».

Come vedete, la sconcordanza fra lo stato d'animo degli ambienti parigini e quello manifestato da Eden al Comitato dei Diciotto non potrebbe essere più flagrante. Il tentativo di Flandin per far deviare l'offensiva bellicosa sul binario di una offensiva di pace ne risulta ampiamente illustrato.

C. P.

E' possibile un ravvicinamento tra Francia e Germania?

Berlino, 2 notte.

Una importante nota dell'ufficiosa *Corrispondenza politico-diplomatica tedesca*, tocca del tema dell'avvicinamento franco-tedesco in confronto delle polemiche suscitate dalla recente intervista del Capo e Cancelliere Hitler col *Paris Soir*. La nota indirettamente e implicitamente vale a smentire la convinzione di quelli che, in base a taluni accenti della campagna di stampa condotta contro il patto sovietico, avevano potuto credere che l'approvazione definitiva di quest'ultimo fosse per costituire un ostacolo insuperabile al proseguimento degli sforzi tedeschi per l'avvicinamento e la conciliazione con la Francia, sforzi che rimangono sempre in cima ai propositi e alle aspirazioni dei dirigenti del Reich. Anche il Cancelliere Hitler, nella sua citata intervista, dicendo in proposito che la approvazione del patto creerebbe una situazione nuova, non aveva mancato di poggiar l'accento sulla dichiarazione che di tali sforzi egli non desisterà mai. L'ufficiosa Agenzia oggi si rivolge contro l'appunto mosso dai circoli di stampa francesi e dall'Agenzia *Havas* alle dichiarazioni di pace tedesche di genericità prive di concrete proposte.

Il punto culminante della nota è alla fine quando essa accenna alle espressioni ostili alla Francia contenute nel libro di Hitler *La mia lotta*, espressioni che in Francia hanno sempre costituito un ostacolo insuperabile a un avvicinamento, e che ora Hitler ha corretto dicendo nell'intervista che egli «ha corretto quelle espressioni correggendo la storia». «Questo ostacolo è oggi, dunque — dice la nota — eliminato»; ma il fatto che malgrado ciò in Francia si continui a rafisticare, dimostra che colà non si vuol rinunziare a questo argomento agitatorio, e che vi sono circoli interessati a non lasciar trionfare gli sforzi per l'avvicinamento, preferendo continuare la tradizionale politica di alleanze francese.

CADUTI ETIOPICI SULL'AMBA ARADAM

La conferenza anglo-egiziana inaugurata al Cairo

Alessandria (Egitto), 2 notte.

Oggi alle ore sedici si è avuta a palazzo Zaafaran a Cairo la seduta inaugurale della conferenza anglo-egiziana.

Nahas Pascià, capo della delegazione egiziana, ha pronunciato un discorso in francese cui ha risposto in inglese l'Alto Commissario britannico sir Miles Lampson capo della delegazione inglese. Ha fatto seguito un tè cui hanno partecipato personalità politiche e rappresentanti della stampa.

A causa delle feste mussulmane del Curbam Bairam che cadono in questi giorni la conferenza si riunirà il nove marzo. I negoziati non avranno carattere pubblico e si svolgeranno in un primo tempo intorno alle questioni militari e a quella del Sudan.

Lo sciopero a New York degli addetti agli ascensori

New York, 2 notte.

Lo sciopero degli addetti agli ascensori si va estendendo sempre più nel quartiere ovest di New York e nel quartiere di Bronx. Diciassettemila addetti agli ascensori si sono messi in sciopero di modo che in più di 1800 case, di cui molte raggiungono l'altezza del 40° piano, gli ascensori sono immobilizzati.

I sindacati hanno annunciato la estensione dello sciopero all'«Empire State Building», che comprende 102 piani, come pure a tutti gli altri edifici della Wall Street, del quartiere delle banche ed ai grattacieli del centro del Manhattan. Lo sciopero degli addetti agli ascensori si è esteso anche ai facchini, ai portinai ed agli altri addetti alle case ed alberghi, prendendo proporzioni impreviste e minacciando di intralciare fortemente l'attività di una gran parte di New York.

Per tutta la notte i capi del sindacato hanno continuato gli sforzi per far cessare il lavoro nelle case e negli alberghi dell'intera città. Tutti gli agenti di polizia disponibili hanno ricevuto ordine di rimanere in servizio per tutte le 24 ore. Più di 130 mila operai, in 11.000 fabbriche, lascierebbero eventualmente il lavoro se la vertenza non venisse prontamente appianata. Il sindacato chiede migliori condizioni economiche per i suoi associati; esso [illegible] il fondo di mezzo milione di dollari per [illegible] lo sciopero. Il sindaco La Guardia ha adunato i funzionari municipali in una riunione per discutere la situazione.

Il sindaco La Guardia ha proclamato lo «stato di emergenza» in tutto il territorio della metropoli in seguito ad alcuni scontri accaduti nella giornata tra la forza pubblica e gli scioperanti.

La rivolta di Tokio

Gli statisti anziani si aduneranno per la scelta del Primo Ministro

Tokio, 2 notte.

Alle 15,15 giungeva il principe Saiongii, il quale era partito alle 11,30 in auto e a Sui Zucka aveva preso il treno per Tokio, per consultarsi con l'Imperatore circa la scelta del nuovo primo ministro. Il principe, accompagnato dal figlio maggiore Hakino, dal segretario privato barone Harada, appena giunto, si è recato al palazzo.

Per la scelta del candidato a primo ministro Saiongii adunerà a colloquio gli statisti anziani, tra cui i conti Makino e Kiyoura, i baroni Ikki e Wakatsuki, il ministro della Casa imperiale Yuasa ed il primo ministro Okada.

I giornali recano che un forte gabinetto di carattere nazionalista subentrerà a quello attuale, mentre il nuovo ministro guardasigilli, in successione del defunto visconte Saito, verrà scelto prima della nomina del presidente del Consiglio dei ministri. Rispondendo ad una interrogazione mossagli dai corrispondenti dei giornali esteri, il capo dell'ufficio stampa del Ministero degli Esteri ha detto che non vi è cambiamento nella politica estera del Giappone, la quale verrà mantenuta indipendente dal mutamento di gabinetto. Il capo dell'ufficio stampa ha detto che gli incidenti accorsi testè hanno avuto moventi interni, che non hanno niente a che fare colla politica estera e lo dimostra il fatto che il Ministero degli Esteri non è stato molestato dai ribelli, i quali hanno occupato il Ministero della guerra ed altri uffici governativi. Intanto si apprende che il Ministero degli Esteri ha telegrafato ai rappresentanti diplomatici del Giappone all'estero, informandoli del fatto che il principio informatore della politica estera del Giappone è quello enunciato nel rescritto imperiale, emanato per il ritiro del Giappone dalla Società delle Nazioni, tendente a conservare e promuovere le relazioni di buon vicinato con le potenze straniere.

Industriale cinese cameriere di spada e cappa del Papa

Roma, 2 notte.

(G. C.) Il Papa ha nominato suo cameriere di spada e cappa il grande industriale cinese Lo Pa Hong noto filantropo di Shangai, Presidente generale dell'Azione Cattolica in Cina. Per le sue opere di carità viene chiamato «il Cottolengo della Cina».

Direttore generale della Società cinese di elettricità, di una Società di navigazione e di una tranvia, egli ha creato nella sua Shangai ben sedici istituzioni di beneficenza che gli costano oltre 200 mila dollari all'anno.

INTERE TRIBU' DELLE NUOVE ZONE OCCUPATE SI SOTTOMETTONO CON TUTTI I LORO ARMATI

Caloroso telegramma del Duce a Gabriele D'Annunzio

Brescia, 2 notte.

Nel 40° anniversario della battaglia di Adua, è pervenuto al Comandante D'Annunzio un caloroso e fraterno telegramma da parte del Capo del Governo. Nella notte, in segno di reverente ricordo degli eroi Caduti, il cannone della nave *Puglia* ha tuonato 27 volte.

Il Duce riceve l'Ambasciatore argentino

Roma, 2 notte.

Il Duce ha ricevuto S. E. il signor José Maria Cantilo, Ambasciatore della Repubblica Argentina presso la Real Corte.

La Camera dei Deputati convocata per il 9 marzo

Roma, 2 notte.

La Camera dei deputati è convocata in seduta pubblica per lunedì, 9 marzo 1936-XIV, 113.o giorno dell'assedio economico, alle ore 15.

E' all'ordine del giorno la discussione di numerosi disegni di legge.

Il Pontefice riceve i mille turisti francesi

Roma, 2 notte.

Stamane i mille turisti francesi hanno assistito al Colosseo ad una Messa, e quindi si sono recati a rendere una visita di devozione al Papa. Alla testa di tutti era il Presidente del Comitato sig. De La Roche, con gli altri membri del Comitato. Accolti e guidati dai valletti pontifici, i visitatori si sono disposti nella bellissima sala su molte file ed il Papa, salutato da grandi applausi, dopo essersi intrattenuto qualche minuto con il Presidente del Comitato e con i dirigenti, ha passato tutti in rassegna dando a ciascuno a baciare la mano ed impartendo infine una larga e cordiale benedizione.

Questa sera, con due treni speciali, i turisti hanno lasciato l'Urbe.

Teatri e Concerti

Al Carignano: *La Figlia di Jorio*.

Questa rappresentazione della *Figlia di Jorio* potrebbe dirsi realistica. La stessa dizione dei versi è stata da quasi tutti gli attori spezzata in un parlar famigliare, colorito, talvolta precipitoso, che se metteva sempre in netto rilievo le cose e i sentimenti, spesso trascurava la linea melodica, il disegno e l'incanto del ritmo. Realismo che non solo ha tratto quello che è propriamente il dramma a forti ed applauditi effetti, ma che si è soffermato sugli episodi pittoreschi, descrittivi, sulle scene folcloristiche, con gusto acceso, popolaresco, immediato. Così, il primo atto, con quella sua curiosa serie di aneddoti [illegible], con quella gran varietà e poetica bizzarria di riti, di cerimonie, di casi avversi e impressionanti, ha trovato particolar brio, vivacità e animazione. Anche la brutale, la cruda violenza dei fatti — che il poeta ha fiorito di tanta e tanto preziosa grazia di sogni — si è in quel realismo decisamente, efficacemente rivelata. E così la famosa scena del secondo atto tra Aligi e Lazzaro di Roio, ha commosso altamente gli spettatori, e strappato grandi applausi. Complessivamente si può dire, che fatte le dovute riserve per quello che riguarda l'atmosfera poetica e l'intonazione stilistica dell'opera dannunziana, questo spettacolo è stato spinto a brillante teatralità.

La Compagnia dei Grandi Spettacoli di Marta Abba e Memo Benassi, diretta da Guido Salvini, ha certamente dato prova di animosa, felice bravura. Marta Abba ha sostenuto la parte di Mila di Codra con quella sua impetuosa, ardente passionalità, che si è compiaciuta assai più negli accenti agitati e angosciati, che negli stupori misteriosi e segreti dell'anima; il Benassi (Aligi) ha recitato con vigore, con accorta varietà di modulazioni psicologiche e drammatiche. A volte, anzi, queste modulazioni e gli alti e bassi dell'intonazione, ci sono parsi un po' ricercati. Ma insomma efficace anch'egli e appassionato. Bravo e scultorio Carlo Ninchi nei panni di Lazzaro di Roio: i moti lenti, quasi tardi, il fare contenuto e rozzo, diedero alla tipica figura un carattere antico e rude, di sicuro effetto. Ricordiamo la Fiori (Candia) e la Dominici (Ornella). Molti, calorosi gli applausi; festeggiatissimi gli attori evocati più e più volte alla ribalta.

f. b.

I concerti della settimana

Stasera, quinto concerto della Sezione musicale della Pro Coltura femminile al Conservatorio. Il pianista A. Tamburini e il violoncellista G. Crepax suoneranno musiche di Pilati, Frescobaldi, Pizzetti, Boccherini, Galuppi, Santoliquido, Sinigaglia.

— Stasera, al Circolo degli Artisti, concerto del violinista C. F. Cillario e del pianista Enzo Surti. Musiche di Nardini, Szimanowski, Mozart, Schumann, Sarasate.

— Domani sera, al Conservatorio, la pianista Ania Dorfmann, per iniziativa dell'Accademia di musica, suonerà musiche di Galuppi, Schumann, Weber, Chopin, Scerepnin, Debussy, Turina, J. Strauss.

— Domani sera, concerto d'organo nella chiesa del Sacro Cuore di Maria. Il maestro U. Matthey suonerà pezzi di Bach, Bossi, Guilmant, Liszt, Widor. Il maestro E. Piglia, pezzi di Frescobaldi, Zipoli, Händel, Piglia. In un intermezzo il coro dei Cantori Fiat, diretto dal maestro Rostagno, canterà mottetti di Marenzio, Vittoria, Palestrina.

— Giovedì sera, nella sede della Pro Coltura femminile, concerto della cantatrice Frieda Dieroff e del pianista Michele Lessona.

— Venerdì, ore 17, precise, nella sede della Pro Coltura femminile, terza conferenza di A. Della Corte su «Le opere comiche di Pergolesi», e concerto della cantatrice Bettina Lupo e della pianista Raissa Lifschitz: quattordici arie di Pergolesi, Leo, Rinaldo da Capua.

— Venerdì sera, al Torino, concerto orchestrale diretto da Fernando Previtali, col pianista e compositore D. Milhaud.

La «Stefano Tempia» al Gum

Per i soci del Gum ha dato iersera concerto al Conservatorio la «Stefano Tempia», diretta dal maestro P. G. Pistone. Ancora una volta l'annosa Accademia corale ha dato prova di quello zelo, di quella solerzia e disciplina che sono requisiti onorevoli e indispensabili a siffatte istituzioni. La concertazione del maestro Pistone mostrò la pratica del coro, la ricerca degli effetti di pieno e forte, evitò qualsiasi banalità, e fece ancora desiderare una più varia dinamica e una più drammatica espressione. Il concerto, cominciato con la notissima canzone trovadorica *A l'entrada del temps clar*, realizzata a 4 voci e armonizzata modernamente dal Pistone, e da lui diretta con accento malinconico più che gaio e primaverile, proseguì con polifonie a 3, 4, 5, 8 voci di Festa, Palestrina, Fiesco, Perugino, Claudio le Jeune, Marenzio, Monteverdi, Forguelo. Parteciparono al concerto i maestri Surbone, per l'organo, Guerrina, pel pianoforte, i solisti Marta Draperò e Giuseppe Barra. A ogni parte gli applausi furono calorosi, specialmente al famoso madrigale di Monteverdi *Ecco mormorar l'onde*.

a. d. c.

ALL'ALFIERI, questa sera, l'annunciata recita in onore di Dina Galli con l'applaudita «Felicita Colombo» di Giuseppe Adami, che sì lusinghiero successo ha riportato durante la recente stagione della Compagnia al Carignano.

AL ROSSINI, mentre la divertente bizzarria comica «Sempre più difficile» di G. Bertinetti è alle sue ultime repliche, la Compagnia di Mario Casaleggio annuncia un'altra novità, che andrà prossimamente in scena: «Torino sotto la luna», dieci quadri in tre atti di Carlo Barbera, musicati dal maestro Piero Savarin.

Bollettino Giudiziario

Roma, 2 notte.

Castelli, giudice del Tribunale di Torino, è tramutato al Tribunale di Firenze. Giustiniani, giudice del Tribunale di Novara, è temporaneamente applicato al Tribunale di Melfi. Della Monica, giudice aggiunto al Tribunale di Pallanza, è tramutato al Tribunale di Milano.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA